

Parole chiave nell'Islam: progetto per un tesaurus

di Yvonne Bindi

Indice

0. Introduzione	1
0.1 Presentazione	1
0.2 Islamismo	1
0.3 L'ideologia islamista	2
0.4 L'arabo lingua dell'Islam	5
Capitolo I Il Progetto	8
1.1 Intenti del glossario	8
1.2 Dizionari che hanno come oggetto l'Islam	11
1.3 Un tesaurus alla base del glossario	12
1.4 Usi e destinatari	14
Capitolo II. Gli Strumenti	16
2.1 Tesaurus e vocabolario controllato	16
2.1.1 Funzionamento di un vocabolario controllato	16
2.1.2 Dal vocabolario controllato al tesaurus	17
2.1.3 Funzionamento del tesaurus	18
2.2 La classificazione a faccette	19
Capitolo III. Il Prototipo	21
3.1 Tesaurus a faccette	21
3.2 Schema per la classificazione a faccette	22
3.3 Schema per il tesaurus	24
3.4 Organizzazione interna del tesaurus	26
3.4.1 Termini, Categorie, Search box	28
3.4.2 Descrittori	30
3.5 Esempi	31
3.6 Conclusioni	33
Bibliografia	35

Introduzione

0.1 Presentazione

Il progetto di questa tesi riguarda la costruzione di un glossario ragionato di termini appartenenti all'Islam.

Il glossario si propone di prestare una particolare attenzione ad alcuni vocaboli, considerati le parole chiave attorno alle quali si articola il discorso ideologico islamista. I termini a cui ci riferiamo, provengono in genere dalla dottrina e tradizione islamica e vengono utilizzati in modo strategico dai gruppi islamisti.

Il progetto è ambizioso, oltre che molto complesso e in questa tesi non possiamo che limitarci ad una fase di progettazione, rimandando la realizzazione ad un lavoro futuro che necessiterà di una discreta quantità di tempo, di risorse e in modo particolare della sinergia operativa di un team di ricerca, tra i cui componenti non dovranno mancare esperti di Islam e arabofoni.

La tesi è divisa in tre capitoli. Il primo capitolo si occupa della presentazione del progetto, mostrandone gli intendi, i destinatari, gli usi.

Il secondo capitolo descrive ciò che abbiamo definito gli strumenti, cioè l'apparato metodologico utilizzato per la strutturazione del glossario, ci riferiamo in particolare a due strumenti: la classificazione a faccette e il tesoro.

Il terzo capitolo mostra un'ipotesi di funzionamento della classificazione a faccette e del tesoro che sono alla base del glossario: un prototipo, come l'abbiamo chiamato; nonché degli esempi su come i termini saranno organizzati all'interno del glossario.

Questa introduzione fornisce, invece delle informazioni di corollario di cui ho ritenuto opportuno munire il lavoro al fine di contestualizzare meglio il progetto. Innanzitutto una precisazione di carattere terminologico, poi un chiarimento su cosa intendiamo per ideologia islamista ed infine qualche informazione sull'arabo, lingua dell'Islam.

0.2 Islamismo

Quando si vuole parlare di *islamismo* sono ormai d'obbligo alcune righe di dissertazione sulla scelta terminologica. Ogni libro, saggio, articolo, che tratti quest'argomento contiene un preambolo per spiegare quale definizione si utilizzerà nel testo per riferirsi a tale realtà.

La definizione prescelta mostra già di per sé il taglio interpretativo che l'autore darà o vorrebbe dare al suo scritto. In genere, quando chi scrive si sforza di fare chiarezza sulla terminologia che andrà ad utilizzare, lo fa per trasmettere a chi legge la propria posizione neutrale e priva di pregiudizi, nonché aperta a considerare la questione oggetto del proprio libro, articolo o saggio che sia, nel suo complesso e nelle sue varie sfaccettature, senza cadere per forza nei soliti cliché interpretativi o nella semplicistica attribuzione di valutazioni negative.

Come si sarà già inteso, in questa tesi, ho deciso di utilizzare la parola *islamismo*, per indicare ciò che altrove, come ad esempio nella prassi mediatica, è chiamato *fondamentalismo/integralismo/radicalismo islamico*, o nel peggior dei casi *islamofascismo*. Nella letteratura scientifica si ricorre spesso a perifrasi come *movimenti dell'attivismo islamico* o a definizioni come *islam militante* o *islam politico*.

I termini *islamismo* e *islamisti* vengono dal francese *islamisme* e *les islamistes*, derivati direttamente dall'arabo *al-islamiyyun*, termine a quanto pare con cui alcuni degli stessi attivisti dell'Islam militante si definiscono, insieme ad un altro termine *salaf*, che indica i pii antenati del tempo del Profeta (Redalli, 2003).

Chiaramente anche *islamismo* e *islamisti* non scampano al loro destino di essere delle mere etichette imposte dall'esterno e che non sempre trovano consenso tra gli attivisti e pensatori dell'Islam, e dunque tra gli etichettati. Inoltre in Italia le suddette etichette hanno trovato delle resistenze d'uso dovute all'abitudine di chiamare islamista lo studioso di cose islamiche, l'esperto di Islam.

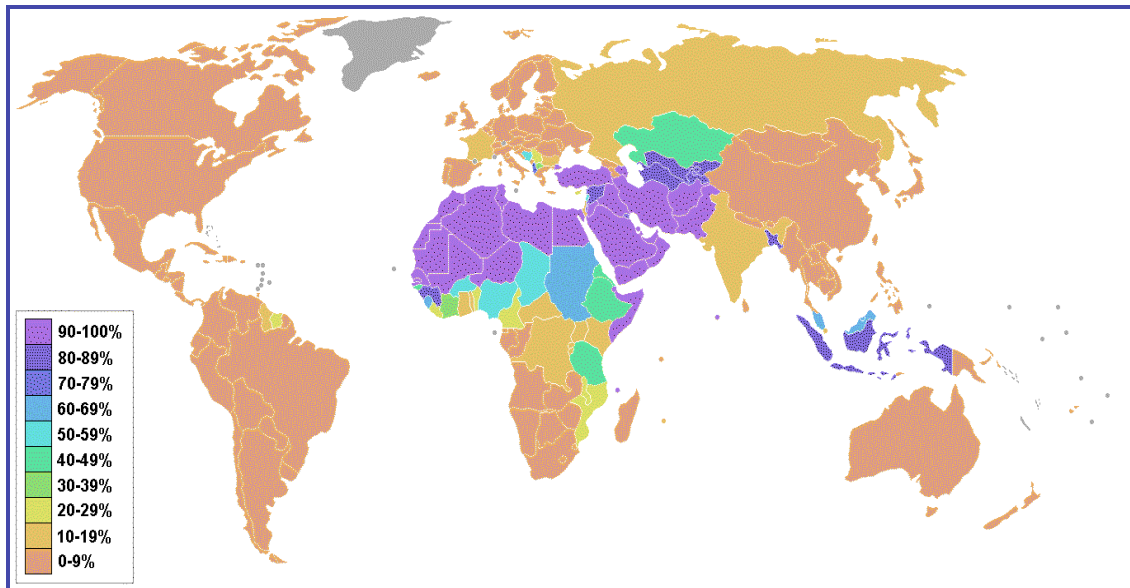
Per questa ragione e per una maggior chiarezza in genere si parla di *gruppi islamisti* o *movimenti islamisti* (a cui spesso segue l'attributo *militanti*).

In realtà questa chiarificazione sulla scelta terminologica serve solo per precisare le intenzioni dell'autore, che poi in genere s'infrangono, almeno a livello formale, di fronte alla necessità di utilizzare, di tanto in tanto, nel testo degli analogici al termine *islamismo*.

0.3 L'ideologia islamista

Ciò che noi chiamiamo mondo musulmano è una realtà storica e culturale estremamente differenziata, che va dalle coste dell'Africa del nord al sud-est asiatico, dall'Asia centrale all'Africa sub-sahariana, e che è presente con comunità stabili e crescenti in tutto l'Occidente. Parliamo di popoli diversi per etnia, lingua, storia, tradizioni sociali e culturali, che vivono la fede in maniera estremamente differente. Basti pensare, e non bisogna essere uno specialista della materia per farlo, alla differenza che c'è tra la vita e la pratica religiosa di un musulmano in Turchia, in Arabia Saudita o nell'isola di Bali. Le differenze etnico-culturali, sociali e di qualunque altra sorta influenzano chiaramente i modi di vivere la fede religiosa e di seguirne i dettami.

Percentuale popolazione musulmana per paese.



Fonte immagine: en.wikipedia.org/wiki/Islam_by_country

Quando poi ci addentriamo nella realtà dei gruppi islamisti che da decenni operano all'interno di questa immensa realtà, in territori diversi, in condizioni politiche altrettanto differenziate, per ragioni dissimili tra loro, bisogna ammettere che siamo di fronte a fenomeni, movimenti e realtà che sono e sono state molto diverse tra loro.

I principi basilari dell'islamismo sono stati codificati dai due principali teorici del movimento, il pakistano Abu'l-Ala al-Mawdudi e l'egiziano Sayyid Qutb¹. In effetti, il Pakistan e l'Egitto hanno rappresentato i due poli e le due fonti dell'islamismo più radicale.

E' opportuno però sottolineare come, anche se le dottrine di Mawdudi e Qutb sono state elaborate soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, tuttavia l'islamismo è emerso, nella sua variante estremista e pronta al rovesciamento rivoluzionario della situazione politica vigente, soltanto durante e dopo gli anni Settanta (Campanini, 2005). La spinta maggiore proprio in questi anni viene dalla Rivoluzione iraniana e dalla forza dalle idee dell'Ayatollah Khomeini, che però a differenza degli altri due teorici che operano nel modo sunnita, agisce nell'Iran sciita².

Non si sottolineerà mai abbastanza come la presenza coloniale nei paesi arabi, e musulmani in genere, sia da considerarsi come una causa remota decisiva del sorgere dell'islamismo, più o meno radicale. Sappiamo che fin dal passato l'Islam è stato uno dei motori della resistenza alla violenza coloniale e l'elemento per l'affermazione di un'identità comune tra le diverse popolazioni della regione mediorientale.

¹Le sue idee sono raccolte nel libro *Milestones*, rintracciabile alla url <http://www.globusz.com/ebooks/Milestone/index.htm>.

² Sul tema: Esposito L.J. (1990).

Le potenze colonizzatrici riuscirono ad imporre la formazione degli stati nazionali nel Maghreb e nel Medio Oriente erigendo confini che non tenevano in considerazione di popolazioni e territori, ma che rispondevano a ragioni politiche, di interesse economico e strategico delle potenze europee e si accompagnavano alla volontà politica di imporre uno Stato laico, secondo il modello occidentale. Strumento di rafforzamento di tale processo furono le borghesie locali incoraggiare a sostenere e condividere gli interessi delle potenze occidentali.

I movimenti di rinnovamento islamico *usulyya*, come vennero chiamati negli anni Settanta, facevano sempre più riferimento all'Islam e alla morale islamica come risorsa per contrastare le ideologie importate, la violenza degli Stati e dei regimi che avevano causato il peggioramento progressivo delle condizioni di milioni di persone.

Attualmente nell'universo islamista, non esiste un'unica visione del mondo. Dal Libano, all'Algeria, dall'Egitto all'Iraq, senza dimenticare la Palestina, non esiste un'unica concezione politica e le organizzazioni che hanno una visione radicale dell'Islam hanno incarnato ed incarnano oggi progetti diversi, talvolta in netto contrasto tra loro che vanno dal mutuo soccorso al riformismo parlamentare, sino alle manifestazioni più violente che sfociano nel terrorismo (Beltrame, 2003).

Questa tesi, chiaramente non si occuperà della ricostruzione delle vicende storico-politico dell'islamismo più correttamente rintracciabili in altri testi³. In questo lavoro l'interesse nei confronti dell'islamismo e dei gruppi islamici riguarda la loro capacità di produrre significati, necessari per la sopravvivenza della loro ideologia.

Quando parliamo di ideologia ci riferiamo ad un *sistema condiviso di credenze* così come inteso da van Dijk nel suo *Ideologie* (2003), in cui l'autore attribuisce alle ideologie le seguenti caratteristiche e potenzialità, che ci sembrano perfettamente rappresentate nell'islamismo:

- Le ideologie emergono sempre in situazioni di conflitto fra gruppi, creando schieramenti del tipo *noi* contro *loro*. Laddove, al contrario, non c'è conflitto né competizione, le ideologie non hanno senso. Lontano dall'essere opinioni personali, hanno spesso a che fare con importanti questioni sociali e politiche, rilevanti per un gruppo e la sua esistenza.
- Le ideologie creano significati per la comprensione/interpretazione del mondo e servono da base per le pratiche sociali. Si hanno opinioni a base ideologica a seconda del gruppo di appartenenza.
- La diffusione, la difesa, la trasmissione di ideologie sono favorite da strutture organizzative che prevedono leader e seguaci, insegnanti, ideologi, predicatori e così via. Le ideologie si apprendono anche leggendo libri di testo guardando la tv, sfogliando giornali o partecipando a conversazioni quotidiane. Ci sono poi discorsi, come i comizi e la propaganda politica, che sono specificatamente finalizzati alla loro diffusione.
- Apprendiamo sia ideologie che possiamo e vogliamo condividere sia quelle che non ci appartengono; impariamo a distinguere tra loro e ad individuare a quale ideologia aderiscono gli

³ Choueiri, 1993; Guolo, 2002; Kepel, 2000.

altri. Ogni individuo può condividere aspetti di una o più ideologie che possono anche avere punti in contrasto tra loro.

- Le ideologie dominanti tendono ad essere conservative e a mantenere lo status quo, hanno come fine la legittimazione del potere; ad esse si oppongono le ideologie di dissenso e rivoluzione. Ogni ideologia è correlata agli interessi di un gruppo.
- Non è sbagliato affermare che un'ideologia è una rappresentazione del sé e dell'*altro*. Le ideologie organizzano la visione del mondo (quindi la percezione della società e degli individui) secondo termini polarizzati, in funzione di un'autopresentazione positiva e di una presentazione negativa dell'*altro*. Le ideologie possono dividere e mettere in opposizione tra loro sia individui che appartengono ad una stessa cultura sia individui appartenenti a realtà culturali differenti.
- Non tutte le credenze sono ideologiche. I credi e le religioni non lo sono necessariamente, anzi quando su di esse non vi è lotta tra gruppi, esse racchiudono norme e valori valide per la maggioranza dei membri di una cultura; danno definizione del bene e del male, di ciò che è permesso e proibito, delineano gli obiettivi che gruppi ed individui devono e vogliono perseguire.
- Il linguaggio è una delle pratiche sociali più influenzate dall'ideologia. Il discorso nelle sue forme (a sua volta influenzato dall'ideologia) influisce sulle modalità di acquisizione, diffusione, modificazione delle ideologie. Le ideologie possono esprimersi o nascondersi nel discorso (dove per discorso s'intende l'uso del linguaggio, il testo, l'interazione verbale, la comunicazione nelle sue forme linguistiche/discorsive).

0.4 L'arabo lingua dell'Islam⁴

Le parole di cui ci occuperemo nel nostro glossario saranno per lo più parole arabe. Ricordiamo a tal proposito che le tre lingue dell'Islam all'origine furono l'arabo, il persiano e il turco. L'arabo è una lingua semitica, della medesima famiglia dell'aramaico, dell'ebraico e dell'etiopico. Il persiano è una lingua indoeuropea. Il turco appartiene al gruppo altaico (probabilmente imparentato con l'uralico). Lingue diverse e non imparentati fra loro, ma utilizzate da culture che vissero a stretto contatto su tutto il territorio del Sud-Ovest asiatico e dell'Africa settentrionale e che condivisero molto della loro storia e delle loro esperienze. Le tre lingue avevano in comune lo stesso sistema di scrittura e molto del loro lessico riguardante il pensiero e la prassi politica.

L'arabo, in seguito, ebbe la meglio sulle altre poiché lingua della Rivelazione e divenne ufficialmente la lingua dei diffusori dell'Islam. Il suo prestigio derivava (e deriva) dall'essere la lingua in cui Dio si rivolse a Maometto per trasmettergli i principi della religione, raccolti nel Sacro Corano. Il Corano in lingua araba è pertanto un testo estremamente autorevole che viene studiato e recitato obbligatoriamente nella versione originale. Di conseguenza l'arabo classico (lingua in cui è scritto il Corano), dalla comparsa dell'Islam, non ha subito cambiamenti o contaminazioni sostanziali poiché questa, per i fedeli, è ritenuta lingua divina e dunque intoccabile. Non si ha

⁴ Per un approfondimento sul concetto di lingue islamiche vedi Campanini, 2005: 337-347; e Bausani, 1981.

traccia altrove dell'uso pressoché immutato di una lingua nel corso di un millennio e mezzo, con un uso da parte dei mass media che la sta (ri)diffondendo anche come lingua parlata (Campanini, 2005).

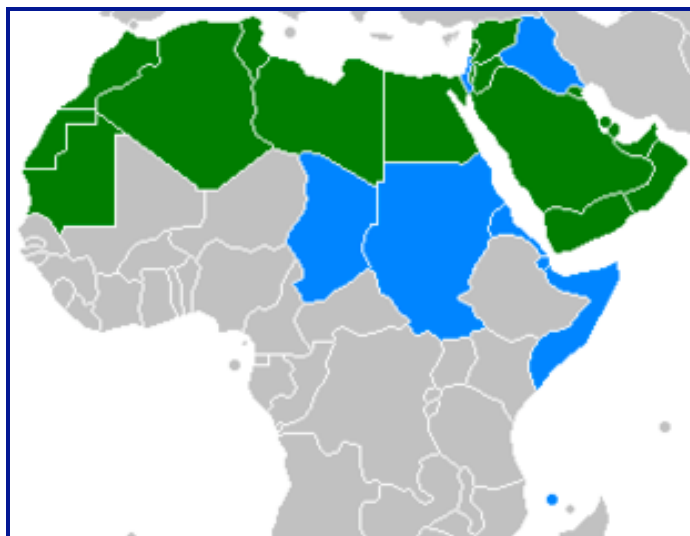
Il trascorrere del tempo non ne ha mutato né la struttura grammaticale né il grande tesoro lessicale a dimostrazione della volontà da parte degli ulema di evitare errori nella esegesi e nei significati originali. I dotti ulema, difatti, oltre ad essere esperti della religione sono inevitabilmente anche studiosi dell'arabo classico e utilizzano per consuetudine citazioni e sintesi poetiche per giudicare o sentenziare, prestando la massima attenzione alla forma linguistica originaria del Corano. Questo il motivo per cui, mentre l'arabo parlato ha seguito nel corso dei secoli la sua naturale evoluzione, l'arabo letterario è rimasto sostanzialmente immutato.

Oggi la situazione linguistica nei paesi arabi è caratterizzata da diglossia, ovvero dall'esistenza di due varietà linguistiche, una dialettale e locale, per usi informali e orali; ed una standard e internazionale, per usi formali e per lo scritto. Quest'ultima varietà non è lingua madre di nessun arabo e viene impiegata esclusivamente come mezzo di comunicazione scritta, oppure nella trasmissione orale di discorsi ufficiali e formali.

La lingua araba moderna scritta è in buona sostanza la stessa lingua del Corano, con qualche omissione nella lettura di alcune desinenze, ed è uniforme dal Marocco all'Iraq, anche se le sfumature dialettali ed idiomatiche, rendono spesso difficile la comprensione tra persone che parlano ufficialmente la medesima lingua.

La lingua araba, parlata da più di 220 milioni di persone, è ufficiale nei seguenti stati: Marocco, Algeria, Tunisia, Ciad, Mauritania, Libia, Egitto, Sudan, Somalia, Comore, Gibuti, Siria, Giordania, Israele, Libano, Iraq, Arabia Saudita, Yemen, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar, Oman e Bahrein. Essa poi viene studiata in tutti i paesi musulmani, poiché il Corano viene recitato e memorizzato da tutti i fedeli nella versione originale.

Nazioni dove l'arabo è lingua ufficiale (verde) o co-ufficiale (blu)



Fonte immagine: www.it.wikipedia.org/wiki/Lingua_araba

Sino al secolo scorso la lingua classica era conosciuta in tutti i paesi arabi solamente dai dotti studiosi dell'Islam mentre la popolazione lo conosceva in misura minima e attraverso l'apprendimento delle preghiere. In questi ultimi tempi, i movimenti panarabici⁵ hanno contribuito alla diffusione della lingua classica scritta e parlata non più esclusivamente ad uso religioso, ma nella politica, nelle associazioni letterarie e culturali in genere, nello sport nelle conferenze, nel teatro, nelle discussioni elevate e in tutte quelle attività in primo luogo destinate ai rapporti internazionali ma anche in quelle nazionali in cui sia necessario precisare per inciso i significati dei termini. Mentre i leader dei movimenti islamisti hanno spesso riportato in auge e diffuso, anche a livello internazionale dei termini provenienti dall'arabo classico per diffondere e accreditare le loro ideologie.

Bisogna ricordare come la comunicazione verbale nell'Islam sia di assoluta importanza: ciò che in molte fedi viene detto e raccontato con le arti visive e con la musica nell'Islam viene, difatti, espresso con le parole. Il senso aniconico di questo credo ha impedito che gli insegnamenti religiosi si trasmettessero, oltre che con i testi, anche attraverso le sculture, i dipinti, le vetrate. I paesi arabi sono il cuore dell'Islam; d'altro canto, non si deve dimenticare che gli arabi musulmani sono appena un quinto dei musulmani di tutto il mondo (esiste anche una minoranza araba cristiana soprattutto in Egitto e Libano). Il più grande paese musulmano è l'Indonesia. I credenti recitano le preghiere in arabo, anche se non sempre lo capiscono e qualsiasi dotto musulmano di qualsiasi provenienza deve studiare e conoscere l'arabo classico.

⁵ Il panarabismo è sia un movimento politico sia un'ideologia: lo scopo principale è la visibilità sulla scena mondiale come soggetto politico autonomo dell'insieme dei popoli arabofoni.

Capitolo I. Il Progetto

1.1 Intenti del glossario

Come detto nell'introduzione il progetto di questa tesi riguarda la costruzione di un glossario ragionato di termini appartenenti all'Islam.

Il glossario ha lo scopo di chiarire il significato originario di alcune parole e di metterlo a confronto con il significato che alle stesse parole viene oggi attribuito dal discorso ideologico islamista (come avviene ad esempio nei messaggi di bin Laden), anche attraverso un percorso evolutivo, che chiarisca come e quando certi termini abbiano acquisito nuovi significati o nuove valenze. L'obiettivo è di evidenziare le differenze esistenti tra le diverse interpretazioni e utilizzi dei termini, che riflettono modi diversi di intendere la religione, la politica, la vita e dunque l'Islam stesso.

In realtà l'allontanamento di molti termini dal loro significato originario si verifica e rafforza proprio nel discorso prodotto dagli occidentali⁶. Credo di non sbagliare affermando che la distinzione tra dottrina islamica e ideologia islamista è sempre più flebile nell'immaginario occidentale, indebolita dai messaggi dei media, della politica, dai discorsi quotidiani, che tendono a creare confusione e promiscuità tra le due realtà. Per non parlare dell'ombra del terrorismo che si materializza ogni qual volta si tenta di trattare questi argomenti. L'immagine, deviata e deviante, che spesso ne viene fuori è quella di una religione della violenza, bellicosa e propensa al conflitto⁷.

⁶ Vedi in Conclusioni o Crane D. R., 2002; Guirard J., 2006; Noor F. A., 2002.

⁷ Questo non sembra affatto un problema tipico dei nostri tempi:

“Da Erodoto a Montesquieu, da Marco Polo a Nietzsche, da Kafka a Levi-Strauss: tutto il mondo occidentale è cresciuto per 25 secoli con delle immagini ben precise del mondo arabo.

Immagini che sono, alternativamente, luoghi comuni, resistenti pregiudizi, sanguigne invettive, appassionate difese, evidenti menzogne o vibranti esaltazioni.

Tutte le evoluzioni della storia hanno dimostrato la difficoltà dei rapporti tra occidentali e musulmani. Cosa alquanto significativa è però il fatto che queste difficoltà erano già ben evidenti prima che questi due *mondi* venissero a contatto tra loro. Già cinque secoli prima di Cristo, nel Prometeo, Eschilo definisce gli arabi *tribù bellicose*.

Essendo dimostrato che in quei tempi i Greci non avevano alcuna relazione con loro, è evidente che l'aggettivo *bellicosi* è attribuito senza esperienze concrete. Nello stesso periodo, Erodoto descrive l'Arabia come una terra popolata da serpenti volanti e montoni con code così grandi da dover essere sorrette da carri.

Immagini altrettanto fantasiose vengono usate, ad esempio, nelle pagine di Diodoro di Sicilia, Tibullo e Tacito.

Comunque, è solo dopo l'avvento dell'Islam che gli arabi invadono veramente la storia del mondo facendo nascere una radicata mitologia che, ancora oggi, segna il rapporto tra Occidente e Oriente musulmano” (Beltrame, 2003: 70).

I vocaboli⁸ che verranno ospitati nel glossario sono di vario genere, si tratta di termini che indicano appartenenza come:

- *ummah* (comunità dei musulmani);
- *dar al-Islam* (terra dell'Islam che si oppone a *dar al-Kitab*, terra della guerra);
- *musulmano*;

termini che indicano attività, intese come pratiche, precetti, divieti:

- *Jihad*;
- *shahdah* (martirio, professione di fede);
- *hijra* (migrazione);
- *da'wa* (invito alla conversione);

o ancora termini utilizzati per definire non appartenenza (o cessazione di appartenenza) come:

- *dhimmi* (cittadino non musulmano che abita una terra in cui regna la legge dell'Islam);
- *ahl al-Kitab* (gente del libro, coloro che appartengono ad un'altra religione monoteista, ebraismo e cristianesimo, le cui origini sacre sono riconosciute dall'Islam);
- *apostata* (colui che abbandona l'Islam, commettendo apostasia *riddah*, delitto gravissimo);
- *kafir* (infedele, negatore dell'esistenza di Dio e della missione profetica di Maometto);
- *jahiliya* (ignoranza, condizione dell'Arabia in epoca preislamica);
- *shirk* (politeismo);

oppure termini che designano cariche religiose o istituzionali:

- *imam* (guida religiosa e politica);
- *mufti* (giurista);
- *ulama* (dotto della scienza religiosa);

ed altri ancora.

Mostriamo un esempio con due delle parole sopra elencate: *shahid* e *jahiliya*:

Shahid vuol dire martire, *shahadah* martirio. Secondo la tradizione possono essere considerati martiri coloro che hanno perso la vita a causa dell'aggressione di *infedeli* (es.: vittime civili della guerra in Iraq) e coloro che sono *martiri in vita*, dedicando la loro esistenza al *grande Jihad* e cioè alla lotta morale contro le proprie debolezze e i desideri materiali, conducendo in questo modo una vita integra e pia.

L'incrocio tra politica e religione causa un primo ampliamento del significato di martirio durante la rivoluzione iraniana del 1979, quando l'Ayatollah Khomeini fa dell'Islam una rivoluzione degli oppressi contro gli oppressori, ed emette una *fatwa* sollecitando la mobilitazione di massa per la difesa della Repubblica islamica dell'Iran. Nella *fatwa* Khomeini si richiama alla prima condizione dello *shahid*, invitando il proprio popolo a sacrificarsi per la difesa della religione

⁸ Nella traslitterazione dei termini abbiamo volutamente ommesso i diacritici.

islamica e dunque a combattere in nome dell'Islam contro l'aggressione di uno Stato laico, come lo era l'Iraq sotto Saddam Hussein.

Il primo vero e proprio attacco suicida pare risalga al 1982 in Libano, quando un diciassettenne alla guida di un'auto carica di esplosivo si schiantò contro una postazione militare israeliana, provocando la morte di 114 civili (Beltrame, 2003). Negli anni Novanta gli attacchi di *shahid* (che noi chiamiamo *kamikaze*) contro obiettivi all'interno di Israele sono diventati sempre più frequenti.

Il martire, come oggi inteso da movimenti islamisti (es.: Hamas) e tanto acclamato nei messaggi di Bin Laden, non è più solo colui che affronta la morte in nome di Dio, ma anche colui che si impone volutamente la morte, uccidendosi pur di provocare un danno al nemico. I più autorevoli esponenti religiosi islamici hanno più volte condannato questa pratica poiché il suicidio è proibito dal Corano.

Facendo del *shahid* un eroe per la causa di Dio, si ribalta la tradizionale visione islamica per cui i suicidi (come pure nel cristianesimo) sono considerati dei peccatori.

Secondo un'interpretazione sociologica che va per la maggiore, la scelta dello *shahid* sarebbe determinata dalla disperazione dei soggetti appartenenti ai settori più poveri della società. Negli ultimi anni, però, si è potuto constatare che un'alta percentuale di giovani suicidi proviene dalla media borghesia ed ha ricevuto spesso un'istruzione superiore (Beltrame, 2003).

Jahiliya vuol dire ignoranza. Secondo la tradizione, si indica con questo termine l'epoca preislamica quando gli arabi ignoravano l'esistenza di Dio e della rivelazione. Essi erano di conseguenza corrotti moralmente e adulatori di vane divinità (politeismo).

Sayyid Qutb, fondatore del movimento dei Fratelli Musulmani e teorico dell'islamismo, riprende il concetto di *jahiliya* e ne fa un punto centrale della sua propaganda ideologica, riferendolo alle moderne società musulmane, sempre più prive, dal suo punto di vista, di fondamenti morali e troppo lontane da Dio.

Qutb attribuisce la corruzione dei musulmani all'influenza dell'occidente, che con il suo laicismo è considerata responsabile del diffondersi nei paesi e popoli musulmani del culto di false ed inutili divinità come il sesso, il denaro, il potere.

Contro questa deviazione, secondo gli islamisti è necessaria la lotta (*jihad*) ed eventualmente una emigrazione (*hijra*) per allontanarsi dalle società miscredenti e rifondare vere società musulmane.

Per essere completo il glossario conterrà anche altri vocaboli necessari per una visione esauriente dell'Islam e per favorire la comprensione e contestualizzazione delle parole dell'islamismo. Non potrà, dunque, non contenere termini di estrema importanza come *Corano*, *Hadith*, *Sunniti*, *Sciiti*, ed altri ancora.

Parole dunque che appartengono in modo specifico alla storia, al diritto, alla teologia, alla geografia, e ovviamente alla politica e alla religione dell'Islam e non voci della letteratura, dell'arte, delle scienze o dell'antropologia.

Il glossario ha anche l'intento di organizzare le voci in modo ragionato, non semplicemente in ordine alfabetico, ma per aree concettuali, allo scopo di soddisfare diversi tipi di esigenze di ricerca. Il glossario non vuole infatti essere utile solo a chi sa già di quale termine desidera conoscere il significato, ma anche a chi volesse conoscere il significato dei termini di un certo ambito: per esempio, per chi volesse sapere quali sono le *cariche istituzionali e religiose* dell'Islam o quali le *pratiche religiose* che l'Islam prevede, i suoi *precetti* o i suoi *divieti*, *quali i movimenti islamisti* che operano ed hanno operato nel corso degli anni; oppure per chi vuole approfondire la conoscenza di un termine o dei suoi usi cercando termini ad esso correlati.

Il glossario è pensato dunque per agevolare ricerche che operano seguendo percorsi diversi. La sua struttura non potrà quindi essere quella di un normale glossario, ma dovrà prevedere una divisione per aree e mostrare le relazioni esistenti tra i termini. La realizzazione ideale è su supporto elettronico e/o su web.

Affinché questa idea si realizzi al meglio è necessario porre alla base del glossario una classificazione dei termini. Per questa ragione e per altre che verranno in seguito illustrate, i termini destinati al glossario dovranno prima essere organizzati all'interno di un tesaurus.

1.2 Dizionari che hanno come oggetto l'Islam

Esistono già dizionari che hanno l'obiettivo di chiarire i termini appartenenti all'Islam, per fare degli esempi di pubblicazioni cartacee in italiano, abbiamo: *Piccolo dizionario dell'Islam* di R. Edgar e F. Stolleis (Torino, Einaudi); *Islam* di Mario Guazzetti (San Paolo, Cinisello Balsamo); *Dizionario dell'Islam* di Massimo Campanili (Milano, BUR); *Il Dizionario del Corano* di Alessandro Nageroni (Milano, Xenia). In inglese si trova il *Dictionary of Islam* curato da John Esposito (Oxford University Press).

Si trovano anche delle pubblicazioni che hanno l'intento di raccogliere e spiegare il significato di una selezione di specifiche parole chiave dell'Islam: in italiano abbiamo *Trentatré parole chiave sull'Islam* di Fabio Beltrame (Roma, Prospettiva editrice) e in inglese *Key Words in Islam* di Ron Geaves (London, Continuum Books). Esistono di certo altre pubblicazioni che sfuggono a questo elenco.

Il nostro glossario assomiglia più ad uno strumento come gli ultimi due citati, ma con una struttura completamente diversa e potrebbe diventare il prototipo per una raccolta di termini più ampia ed andare ad affiancare i dizionari della prima tipologia.

1.3 Un tesoro alla base del glossario

L'idea di porre un tesoro alla base del glossario, nasce dall'esigenza di fornire ad uno strumento rigido e monolitico come è il glossario caratteristiche di maggiore flessibilità e versatilità. Il tesoro lo permette proprio perché non è una lista di parole, ma una costellazione di concetti interrelati tra loro.

L'azione di classificazione che si effettua nel tesoro e che stabilisce per ogni termine il suo broader term (BT), i suoi eventuali narrower term(s) (NT), i related term(s) (RT) e le relazioni di equivalenza (USE e Use For), crea al suo interno delle reti semantiche percorribili in varie direzioni e con plurimi accessi, a seconda delle esigenze di ricerca.

Questa possibilità si rivela utile se non necessaria, dato l'ambito di interesse del glossario. Esso riguarda, in effetti, un settore del lessico che appartiene e descrive una realtà socio-culturale complessa, in cui i rapporti tra i significati e le parole che li convogliano sono molteplici e strettamente interrelati fra loro. Una lista di parole ordinate alfabeticamente, con delle definizioni statiche e circoscritte, ha di certo i suoi scopi e le sue utilità, ma risulta limitata rispetto ad una visione organica della materia e limitante rispetto alle possibilità di accesso ai termini ed ai significati che invece è ora realizzabile, con l'utilizzo di supporti elettronici e multimediali.

Questa rosa di possibilità si schiude, infatti, proprio grazie alle opportunità operative che ci vengono offerte dagli strumenti dell'informatica e dell'architettura dell'informazione, volti ad organizzare dati e informazioni in modi nuovi e più congeniali rispetto alle diverse esigenze di collocazione e di ricerca.

Facciamo un esempio.

Nel *Dizionario dell'Islam* di Campanini (2005), i lemmi sono organizzati secondo un criterio alfabetico: si tratta, in alcuni casi di parole arabe, in altri di parole tradotte in italiano; convivono, quindi, nello stesso ordine, parole appartenenti a due lingue diverse, secondo la convenzione di utilizzo del termine più diffuso in Italia.

Se mi trovo ad analizzare un documento in cui è contenuta la parola *hijra* di cui voglio conoscere il significato e vado a controllare sul detto dizionario, non troverò nulla; devo prima conoscere la traduzione della parola e poi posso addentrarmi nel suo significato, poiché sul Campanini trovo una esauriente spiegazione a riguardo, ma solo sotto la voce *egira*. Chiaramente non tutti i dizionari o glossari sono organizzati allo stesso modo e che questo è un problema che può anche non verificarsi.

Con un tesoro alla base del glossario un ostacolo di questo tipo non si incontrerà mai, poiché il tesoro controlla l'associazione tra i termini che sfociano in una medesima definizione; nell'effettuare una ricerca con il tesoro, inserire come parola di ricerca (in una search box, ricordiamo che il tesoro che stiamo progettando è uno strumento elettronico) *egira*, *hijra* o *hijrah* oppure *hegira*, produrrà esattamente gli stessi medesimi risultati: si giungerà sempre alla

definizione del termine ed inoltre sarà il tesoro a segnalare l'esistenza di eventuali differenti possibilità di traduzione e traslitterazione.

Ciò è realizzabile perché, in fase di progettazione del data base che supporta il tesoro, si può dire al sistema di utilizzare *egira* come termine preferito (*preferred term*), cioè quello che indica effettivamente il lemma a cui segue la definizione, per poi associargli gli altri termini come *hijra* o *hijrah* in qualità di varianti, in modo che l'utente giunga al suo obiettivo in maniera più diretta e svincolata da una serie di conoscenze pregresse. L'utente, infatti, può non sapere che *egira* è la traduzione in italiano di *hijra*, o viceversa può ignorare che il termine *hijra* abbia il corrispettivo italiano *egira* o altre varianti traslitterate come *hijrah*, comunque troverà la definizione di cui ha bisogno e sarà il tesoro a indicargli le eventuali traduzioni e traslitterazioni, fornendogli quindi ulteriori utili informazioni.

L'utilità di un tesoro, come strumento di controllo del vocabolario, alla base di un glossario, che preveda termini provenienti da due (o più) lingue, è lampante. Tra due lingue che hanno sistemi di scrittura differenti, a cui dunque oltre che ai problemi di traduzione si aggiungono quelli di traslitterazione, lo è ancora di più.

Continuiamo l'esempio con il lemma *hajj* per mostrare la capacità del tesoro di inserire i vocaboli all'interno di una rete di relazioni. *Hajj* è il pellegrinaggio a *La Mecca*, che ogni buon musulmano deve compiere almeno una volta nella propria vita.

La parola, all'interno del tesoro (e dunque del glossario), sarà collocata (e dunque successivamente rintracciabile) in un ambito semantico specifico, che conterrà anche altri termini. Poniamo il caso che *hajj* appartenga ad un ambito chiamato *Attività*; e che tra i termini ad esso correlati (*related terms*) ci siano *La Mecca* e *Jihad*:

Hajj (َ ح)

Faccetta di appartenenza: attività

Prescrizioni religiose (BT)

Pellegrinaggio islamico (Use for)

La Mecca (RT)

Jihad (RT)

I Cinque Pilastri dell'Islam (RT)

Jihad è un termine correlato a *hajj* poiché anch'esso è un termine che rientra nel ambito delle *attività* (che un musulmano può/deve compiere). Il rapporto tra *jihad* e *hajj* è di carattere semantico; appartengono ad una stessa sfera concettuale.

La Mecca ha un tipo di relazione differente con *hajj* rispetto a *jihad*. I termini infatti non appartengono ad una stessa sfera semantica, ma a due ambiti separati, *La Mecca* potrebbe appartenere alla categoria *Luoghi dell'Islam*, ed è collegato ad *hajj* per altre ragioni: essa è la meta del pellegrinaggio. Tra i due termini esiste piuttosto un rapporto di tipo sintattico.

È possibile creare e gestire le due relazioni appena descritte all'interno di un tesoro se esso è organizzato sulla base di una classificazione a faccette.

Ciò che abbiamo chiamato ambiti semantici o categorie, come *Attività* e *Luoghi dell'Islam*, sono delle faccette; l'uso delle faccette permette di controllare i due tipi di relazioni: quelle che si instaurano tra i termini all'intero delle faccette, che sono di carattere semantico e quelle che si instaurano tra termini appartenenti a faccette diverse, che sono relazioni di carattere sintattico.

Il tesoro che ne viene fuori è un tesoro a faccette che è un'evoluzione del tesoro classico. In quest'ultimo le informazioni sono organizzate principalmente secondo un criterio gerarchico, mentre nel primo le aree semantiche sono organizzate per blocchi correlati tra loro in termini strutturali.

I blocchi al loro interno conservano un'organizzazione gerarchica, ma strutturata su pochi livelli (tre, massimo quattro), mentre un tesoro classico è un grosso monolite strutturato su molteplici livelli, che vanno sempre più in profondità.

Una struttura fatta da tanti piccoli alberelli, collegati tra loro e con pochi livelli al loro interno è più facile da gestire rispetto ad un unico albero con tante diramazioni; una delle ragioni è che nell'esplorazione dei livelli, dopo il terzo, il quarto livello, la mente umana perde il filo delle informazioni e la ricerca diventa faticosa e meno produttiva.

La logica a faccette permette di incrociare facilmente più caratteristiche dello stesso oggetto fornendo risultati più mirati e soddisfacenti per l'utente. Il risultato della ricerca si raffina e diminuisce sensibilmente il tempo impiegato per raggiungere l'esito finale. La struttura a faccette è applicabile nel nostro caso poiché l'ambito in cui il tesoro opererà ne consente l'utilizzo: si tratta infatti di un settore del lessico ristretto, omogeneo, destinato a crescere nel tempo, il cui accesso può (anzi, deve) prevedere più punti di vista.

1.4 Usi e destinatari

Lo strumento linguistico che questo progetto si augura di realizzare è un dispositivo di analisi socioculturale profonda, che prende le mosse dalla linguistica per fornire indicazioni su una cultura, una tradizione, una società. Per le sue caratteristiche si presta ad un'ampia varietà di impieghi.

Si rivela di grande utilità per chiunque, ad esempio, si trovi a fare mediazione (culturale, familiare, etc) sia nel nostro paese che in altri di recente immigrazione, come ovviamente in paesi di lingua e cultura araba; dunque per chi lavora in Italia o all'estero per organizzazioni governative

e non governative, per i negozianti in genere; per gli appartenenti a delegazioni (culturali, diplomatiche, ma anche militari) che sono proiettati in un mondo che devono decodificare ogni giorno.

È di certo uno strumento adeguato nelle mani degli operatori dell'informazione, dei giornalisti, degli scrittori, degli analisti, e magari opportuno per i politici che si trovano sempre più ad avere a che fare con certe parole e certi concetti. Di indubbia utilità anche per le forze dell'ordine, le forze di contrasto e per l'intelligence militare.

È, inoltre, uno strumento culturale eccezionale di stimolo ed approfondimento per accademici, docenti, studenti di vari indirizzi (materie islamiche, religioni, relazioni internazionali, comunicazione, cooperazione, lingue, mediazione ed altri ancora), per i cultori della materia e per chiunque si occupi di formazione.

Ci sembra d'obbligo, a questo punto, fornire maggiori informazioni di carattere metodologico per chiarire con più precisione cos'è un tesoro e cosa s'intende con classificazione a faccette.

Capitolo II. Gli strumenti

2.1. Tesaurus e vocabolario controllato

Secondo la definizione ISO (2788-1986) un tesaurus o thesaurus è:

the vocabulary of a controlled indexing language, formally organized so that the a priori relationships between concepts (for example as *broader* and *narrower*) are made explicit (il vocabolario di un linguaggio controllato di indicizzazione, formalmente organizzato in maniera che le relazioni a priori tra i concetti siano rese esplicite).

Un tesaurus è un vocabolario controllato all'interno del quale i termini sono messi in relazione con altri termini con cui condividono aspetti onomasiologici. In genere un tesaurus si basa su una lista di parole che riguardano un ambito specifico della conoscenza, ognuna delle quali è rappresentata in base ai rapporti che instaura con altre parole che appartengono, in qualche modo alla sua sfera semantica, o potenzialmente al contesto semantico di riferimento del tesaurus stesso.

Un vocabolario controllato, di cui il tesaurus è un'applicazione abbastanza complessa, è un sottoinsieme di termini del linguaggio naturale. Esistono diverse forme di vocabolari controllati: un semplice modello può essere una lista di sinonimi (o quasi sinonimi), ovvero una lista di termini equivalenti, utilizzati per facilitare la ricerca di informazioni, per esempio su un sito. Amy Warner, citata da Leise, Fast, Stekel (2002) definisce un vocabolario controllato come un:

organized lists of words and phrases, or notation systems, that are used to initially tag content, and then to find it through navigation or search.

Attualmente, infatti, i vocabolari controllati stanno trovando un vasto impiego nel web, come strumenti in grado di migliorare il livello di trovabilità⁹ all'interno dei siti.

La ricerca di informazioni è una delle principali attività degli utenti di Internet e di conseguenza la trovabilità è diventata una caratteristica di assoluta importanza per un contenuto o un servizio web: non si può usare né fruire ciò che non si riesce a trovare. Nella complessità del web, sia globalmente che all'interno di uno specifico sito, è indispensabile che ogni cosa sia facilmente rintracciabile. Affinché ciò avvenga risulta indispensabile che esista un lessico condiviso tra chi cerca prodotti, oggetti, servizi e chi li offre.

2.1.1 Funzionamento di un vocabolario controllato

Una comunicazione efficace si realizza quando gli interlocutori sono d'accordo sui significati da assegnare ai termini che utilizzano, ma non è automatico il modo in cui ciò avviene e non è detto che avvenga.

Nella comunicazione faccia a faccia, i parlanti negoziano continuamente il significato di ciò che stanno dicendo: chiariscono i termini che usano, utilizzano ripetizioni, sinonimi,

⁹ Si tratta di un neologismo creato come calco sull'inglese *findability*. Alla stessa maniera di *to find* > *findable* > *findability* si ha in italiano *trovare* > *trovabile* > **trovabilità*.

circumlocuzioni, tornano più volte sui concetti, descrivono la realtà utilizzando metafore, similitudini; mentre parlano attuano strategie di sintonizzazione con i loro interlocutori e si assicurano, tramite messaggi verbali e non verbali, che ciò che stanno dicendo venga recepito correttamente dai loro ascoltatori. Processi come quelli appena descritti avvengono quotidianamente nei negozi, per esempio tra commessi ed acquirenti.

Le stesse pratiche discorsive non si possono realizzare tra un utente di Internet ed un sito di e-commerce, poiché lo scambio di informazioni non avviene tra due esseri umani in presentia. Facciamo un esempio: prendiamo una donna che voglia acquistare una macchina usata. Quando si recherà in un concessionario potrà chiedere di *un'automobile usata*, di *una macchina di seconda mano*, o semplicemente di *un'auto*, *autovettura*, *vettura*, *veicolo*, per poi specificare che *non la vuole nuova*, etc., qualsiasi termine la donna sceglierà di utilizzare l'addetto alle vendite dell'autosalone non avrà problemi a capire di cosa si tratta, potrà capirlo immediatamente o dopo una breve negoziazione sul significato delle parole usate.

Con la stessa facilità, un utente dovrebbe poter rivolgersi ad un sito che vende usato in generale o automobili usate nello specifico; ed è a questo livello di comunicazione che entra in gioco il vocabolario controllato: esso dovrebbe funzionare come una sorta di mediatore tra la mente dell'utente e il contenuto del sito.

A controlled vocabulary is a way to insert an interpretative layer of semantics between the term entered by the user and the underlying database to better represent the original intention of the terms of the users (Leise, Fast, Stekel, 2002).

L'utente è solo davanti allo schermo e non può negoziare con nessuno il significato di ciò che sta cercando. L'utente cerca nello stesso linguaggio in cui parla, un linguaggio naturale, spontaneo, familiare. Se l'architettura del sito che sta visitando non prevede un vocabolario controllato egli potrà trovare solo ciò che corrisponde ad un limitato numero di parole previste da chi ha costruito il sito. L'implementazione di vocabolario controllato favorisce, invece, la connessione tra i concetti che gli utenti hanno in mente e quelli contenuti all'interno del sito. È così che si facilita l'instaurarsi di una reale comunicazione.

2.1.2 Dal vocabolario controllato al tesaurus

Un vocabolario controllato diventa una tassonomia o sistema di classificazione quando si applicano delle regole gerarchiche tra i termini.

La relazione gerarchica divide le informazioni in categorie e sottocategorie dai concetti più ampi a quelli più specifici. Queste gerarchie possono essere utilizzate per molteplici scopi: dalla costruzione di una lista di gerarchie navigabili sul sito come nel caso di Yahoo!, alla realizzazione di un tool di back end (Caprio, Ghiglione 2008). I sistemi di classificazione possono essere utilizzati anche nell'ambito di un motore di ricerca: alla ricerca di una parola si mostrano oltre ai risultati anche le categorie corrispondenti.

Il tesoro, a sua volta, è un tipo di schema di classificazione in cui oltre a sinonimi e relazioni gerarchiche vengono stabilite relazioni associative tra i concetti. Ad esempio: il concetto e le sue proprietà, un campo di studio e un oggetto di studio, azione e prodotto dell'azione.

A differenza del tesoro testuale, costruito per consentire di passare da una a più parole, lo scopo del tesoro su web o su supporto elettronico è aiutare gli utenti a trovare meglio ciò che cercano e quindi mappare molti sinonimi o varianti di un termine (quelle usate dagli utenti) su un termine preferito.

Un tesoro, quindi, oltre ad essere uno strumento a se stante può funzionare anche come uno strumento di supporto ad un altro strumento quale un sito o, come vedremo, un glossario. Esempi di tesori consultabili on line sono:

- Il Tesoro italiano di bioetica
<http://www.iss.it/binary/sibi/cont/thesa.1151313180.pdf>
- The International Thesaurus of Refugee Terminology
<http://www.refugeethesaurus.org/hms/home.php?publiclogin=1>
- The Thesaurus of Old English
<http://libra.engleng.arts.gla.ac.uk/oethesaurus/>

2.1.3 Funzionamento del tesoro

All'interno di un tesoro, le relazioni semantiche fra i termini permettono di accedere in forma mirata all'informazione. La rete di connessioni concettuali consente di restringere o ampliare la ricerca a partire da un dato descrittore, attraverso l'insieme dei termini ad esso collegati.

Inoltre, la funzionalità di un tesoro sta proprio nella capacità di presentare/visualizzare il termine di cui ci si sta occupando non come un'entità a se stante, decontestualizzata, ma collocata all'interno di un ambiente semantico, costituito dalle connessioni tra significati. In questo modo il tesoro non è solo uno strumento di indicizzazione e di recupero informazioni, ma diventa una sorta di ecosistema in cui i termini vivono e significano in base alle relazioni che instaurano con altri termini.

I tre fondamentali tipi di relazioni all'interno di un tesoro sono: la relazione di **preferenza** (**USE** e **UF** = Used For), la relazione **gerarchica** (**BT** = Broader Term e **NT** = Narrower Term) e quella **associativa** (**RT** = Related Term, "See also").

Continuando con l'esempio delle macchine avremo :

Automobili usate

Veicoli usati (BT)

Station wagon usate (NT)

Auto di seconda mano (UF)

Assicurazione auto (RT)

Il tesoro può essere corredato di note d'ambito (SN = Scope Note) che hanno lo scopo di selezionare tra i significati di un termine quello ritenuto valido nel contesto trattato, soprattutto quando il suo significato sia soggetto a oscillazioni d'uso o di interpretazione. Il simbolo per la nota d'ambito è: **SN** (scope note).

Oggi giorno è sempre più chiaro che i progetti che prevedono una grossa mole di contenuti richiedono l'implementazione di un vocabolario controllato o meglio un tesoro come strumento di classificazione per identificare e codificare i termini.

2.2 La classificazione a faccette

La classificazione a faccette è un sistema di classificazione dell'informazione elaborato nell'ambito della biblioteconomia come alternativa agli schemi di classificazione tradizionali, detti anche tassonomie tradizionali o sistemi enumerativi. Benché riconosciuta come più potente dei sistemi tradizionali, la classificazione a faccette non si è mai imposta come standard in ambito bibliotecario. Negli ultimi anni, però, essa ha preso piede come applicazione in campo digitale, in modo particolare come strumento di organizzazione delle informazioni su web (vedi Gnoli 2002; Broughton, 2000, 2001, 2006; Lavazza, Lauro, Fiacchi, 2006; Murray, 2007; Rosati, 2003a e 2003b; e anche i siti Trovabile.org e Lucarosati.it).

È stato l'avvento dell'architettura dell'informazione¹⁰ per il web a rilanciare questa nozione, intuendone i grandi vantaggi derivanti dalle sue potenzialità. La classificazione a faccette ben si sposa, infatti, con la tecnologia dei database, oggi ampiamente sfruttata in appoggio ai siti web (vedi: Gnoli 2002, Gnoli et al. 2006 e Rosati 2007).

Essa permette di realizzare architetture informative molto più aperte ed estensibili, ed è in grado di gestire un gran numero di contenuti diversi, anche quando è difficile stabilire una gerarchia tra di essi (come ad esempio può avvenire in molti siti di e-commerce¹¹). I vantaggi che offre la classificazione a faccette, infatti si rendono ancor più visibili quando si ha a che fare con la difficoltà di produrre un ordine lineare in ambiti che lineari non sono.

L'architettura dell'informazione, che ha riscoperto l'utilità dell'applicazione di questa logica, è una disciplina che si propone di individuare il miglior modo possibile per organizzare e strutturare l'informazione contenuta e prevista all'interno di uno spazio informativo (in genere di carattere digitale).

¹⁰ Sull'architettura dell'informazione vedi: Rosati, 2007; i siti Informationarchitecture.it., Lucarosati.it.

¹¹ Esempi di siti che utilizzano un sistema a faccette: Bestcellars.com, Wine.com, Vino-web.com. La logica multidimensionale finora ha trovato larga diffusione nei siti di e-commerce perché ideale nella trattazione del prodotto mediante più punti di vista o esigenze. In questo caso è possibile un'applicazione pura del sistema, mentre in portali di informazione, come quelli della pubblica amministrazione, la logica analitico-sintetica si trova spesso combinata con quella gerarchico-enumerativa. Siti come Epinions o Google Gruppi offrono un criterio generale di accesso ai contenuti secondo uno schema gerarchico-enumerativo (navigazione di primo livello), mentre applicano lo schema a faccette nelle sezioni di secondo livello. Questo perché la logica a faccette male si sposa a contenuti molto eterogenei fra loro (Lavazza, Lauro, Fiacchi, 2006).

Un problema tipico dei nostri tempi, in cui le informazioni in ogni campo e disciplina aumentano e si approfondiscono continuamente, è quello di trovar ogni volta un metodo efficace per riporre le informazioni in modo da poterle recuperare all'occorrenza. Per far fronte a questa esigenza è necessario progettare e realizzare sistemi di classificazione e accesso all'informazione aperti, flessibili e adattivi, in grado cioè di adattarsi a una pluralità di esigenze di archiviazione e/o interrogazione; solo in tal modo l'informazione può essere trasformata in conoscenza (Rosati, 2003a).

L'architettura dell'informazione, a tal proposito, ha intessuto una fitta rete di relazioni collaborative con il knowledge management e la biblioteconomia, ed è proprio in questo contesto di ricerca interdisciplinare che le faccette vengono riscoperte e riabilite.

I sistemi di classificazione tradizionale sono in genere monodimensionali, prevedono cioè un unico criterio di catalogazione molto esteso in senso verticale, e sono strutturate in genere come delle scatole cinesi (o matrioske), con forte gerarchizzazione in profondità. Nella struttura gerarchico-enumerativa ogni elemento è classificato sotto una e una sola categoria; gli elementi hanno una collocazione corretta e univoca in uno schema ampio e gerarchicamente profondo che può essere reso attraverso un percorso a gradini: categoria padre > categoria figlio.

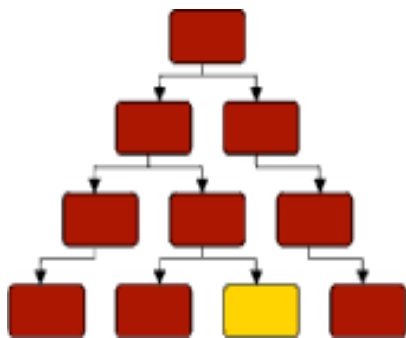


Figura 1. Struttura gerarchico-enumerativa.

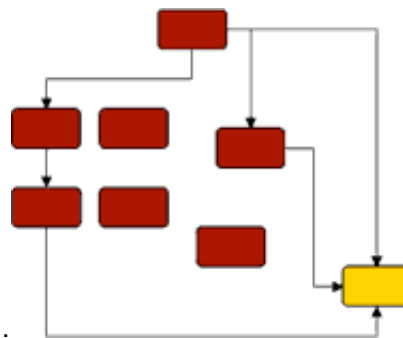


Figura 2. Struttura multidimensionale

Alla verticalità e alla rigidità dei sistemi di classificazione tradizionali, spiega Rosati (2003a), la classificazione a faccette contrappone un sistema di classi (faccette) orizzontale e aperto, laddove ciascuna faccetta è descrittiva di una proprietà o faccia dell'oggetto¹². In un tale sistema i singoli elementi non vengono organizzati in una struttura gerarchica, ma a ciascuno di essi viene associata una serie di caratteristiche che lo identificano da vari punti di vista¹³. Sarà poi la selezione di alcune di queste caratteristiche a restituire all'utente l'elemento o il gruppo di elementi (classe) ricercato. In questo modo non è tramite un percorso definito che si arriva al singolo oggetto, ma grazie a diverse possibili interrogazioni, che rispecchiano diversi possibili punti di vista.

¹² Sulle proprietà e caratteristiche delle faccette vedi Rosati, 2003a e Murray, 2007.

¹³ Per un esempio di classificazione a faccette vedi Rosati, 2003c.

Capitolo III. Prototipo ed esempi

3.1 Tesauro a faccette

L'obiettivo che si pone questo lavoro di progettazione consiste in due output: uno schema per la classificazione a faccette e la struttura per il tesauro a faccette. Il secondo viene direttamente derivato dal primo. Ambedue vanno considerati per quello che sono e cioè dei prototipi, passibili di modifiche e di miglioramenti futuri.

Sebbene non ancora adeguatamente sfruttata, l'idea di porre una struttura a faccette alla base di un tesauro non è nuova. Fin dall'inizio il metodo di analisi a faccette non venne considerato confinato alla sola creazione di schemi di classificazione, era già piuttosto chiaro che il suo utilizzo poteva essere applicato alla indicizzazione alfabetica per soggetto (*alphabetical subject indexing*) e allo sviluppo di tesauri.

Nel 1955, il Classification Research Group (CRG), pubblicò un manifesto nella Library Association Record in cui dichiarava il suo intento di volere utilizzare la classificazione a faccette come metodologia base per ogni sistema di gestione delle informazioni.

Vanda Broughton (2006) nel suo articolo *The need for a faceted classification as the basis of all methods of information retrieval* afferma:

it is now firmly established that a classification of some sort is the best starting point for the construction of a thesaurus, [...] the faceted classification on the other hand is ideal for the purpose.

Il primo esempio di uno strumento in cui sono stati integrati un sistema a faccette con un tesauro è quello per la *English Electric Company* (Aitchison, J et al., 1969). Per la sua costruzione fu inizialmente creato uno schema di classificazione a faccette e qualche anno più tardi fu deciso di costruire un tesauro dei termini contenuti nella classificazione. L'insieme dei due strumenti fu chiamato da Aitchison e dai suoi collaboratori *Thesaurofacet* (Aitchison et al. 1969) ed è, a quanto pare, il primo esempio di tesauro derivato sistematicamente da una classificazione.

Nel *Thesaurofacet* ogni termine appare sia nel tesauro che nelle *schedule* della classificazione. In queste il termine è inserito nella faccetta e nella gerarchia più appropriata; mentre tramite il tesauro è possibile avere informazioni aggiuntive riguardo gli altri tipi di relazioni che il termine può instaurare, come ad esempio gerarchie alternative o associative. Il tesauro controlla inoltre le varianti di ciascun termine (USE, UF – cf. cap. 2), i rapporti gerarchici (BT, NT) e di sinonimia (RT), e opera come indice alfabetico (the thesaurus also controls word forms and synonyms and acts as the alphabetical index to the class numbers).

Lo strumento che ne viene fuori è multifunzionale, utile sia per la disposizione fisica delle risorse sugli scaffali e per l'allestimento dei tradizionali schedari cartacei, sia per l'indicizzazione del materiale nei sistemi di recupero informatizzati.

La realizzazione del *Thesaurofacet* mostra, in modo paradigmatico, i vantaggi per l'indicizzazione e il recupero dell'informazione che può apportare la combinazione, per uno stesso dominio, tra un tesoro e una classificazione a faccette: in tal modo infatti si possono consultare, una per una, le corrispondenze tra faccette e descrittori, creando così una circolarità virtuosa fra tesoro e classificazione (per approfondimenti, Gilchrist, 2003).

Al *Thesaurofacet* ne seguirono altri, applicati ad ambiti differenti, ma con la stessa struttura, curati soprattutto dallo stesso Aitchison (1977, 1996); ben presto la sua tecnica operativa divenne una vera e propria metodologia nella costruzione dei tesori.

Un altro esempio significativo di tesoro costruito secondo i principi delle faccette è l'*AAT* (*Art and Architecture Thesaurus*) del Getty Institute (consultabile on line alla url http://www.getty.edu/research/conducting_research/vocabularies/aat/ dove è anche ben spiegata la metodologia di strutturazione utilizzata). Come nel *Tesaurofacet* anche in questo caso la classificazione è la fonte per il vocabolario del tesoro, mentre la funzione essenziale del tesoro è quella di identificare le relazioni tra i termini.

La derivazione di un tesoro dalla sua equivalente classificazione è tra l'altro, quasi un processo automatico (tutto a vantaggio della funzionalità del tesoro). Tutte le decisioni circa le relazioni gerarchiche e la maggior parte di quelle associative devono essere prese durante l'analisi iniziale e durante l'assegnazione dei concetti. La struttura a faccette rimuove parecchie delle ambiguità che hanno a che fare con le relazioni associative tra termini di diverse faccette e svolge il grosso del lavoro preliminare sul controllo dei sinonimi.

A tal proposito ricordiamo che il nuovo standard per la costruzione di tesori *ANSI/NISO Z39.19-200x, Guidelines for the Construction, Format, and Management of Monolingual Controlled Vocabularies*, si pone in una prospettiva interessante per l'applicazione delle faccette ed afferma:

Controlled vocabularies, especially large ones, consisting of thousands of terms, may be easier to use if they are organised in some way other than hierarchically.

3.2. Schema per la classificazione a faccette

Il primo passo, dunque consiste nel creare le faccette e ordinarle all'interno di uno schema. Per la derivazione delle nostre faccette abbiamo lavorato sulla traccia delle tredici categorie standard stabilite dal CRG¹⁴, adattando il modello alle nostre esigenze: abbiamo, cioè, selezionato le faccette che risultano utili ai nostri scopi, trascurando quelle il cui impiego non avrebbe fornito indicazioni pertinenti.

Nella strutturazione delle faccette abbiamo inoltre preso spunto dal modello per la classificazione delle religioni curato da Broughton (SLAIS, UCL 2002) per il progetto Fatks (*Facet*

¹⁴ Così come le illustra Vanda Broughton (2001).

Analytical Theory in Managing Knowledge Structure for Humanities,

<http://www.ucl.ac.uk/fatks/religion.htm>)¹⁵.

Seguendo dunque il canovaccio del CRG abbiamo applicato le categorie standard al progetto in esame, come indicato in tabella 1.

Tabella 1.

Categoria CRG	Faccetta corrispondente
Oggetto	[Linguaggio dell'Islam (nel discorso politico islamista)] ¹⁶
Tipo	Tipologie o ambiti <ul style="list-style-type: none"> - politico - religioso - degli islamisti - ecc.
Materiale	Messaggi ai media <ul style="list-style-type: none"> - tv - stampa - messaggi su web - ecc.
Processo	-
Operazione	Attività <ul style="list-style-type: none"> - divieti - precetti - prescrizioni - inviti a fare / non fare
Prodotto	Risultati dell'attività <ul style="list-style-type: none"> - pellegrinaggi - guerra - azioni terroristiche - punizioni / premi - educazione - preghiera (Condizione/stato) ¹⁷ <ul style="list-style-type: none"> - appartenenza - non appartenenza
Paziente	Destinatari <ul style="list-style-type: none"> - Musulmani -divisioni interne (sunniti, sciiti, etc.) -divisione per visione ideologica - Occidentali, altri (?)

¹⁵ "Faceted classification created for the FATKS project serves to test and demonstrate the method of facet analysis in the field of humanities and consists of the three distinct but closely interconnected classifications of concepts" (SLAIS UCL, 2002).

¹⁶ Le parentesi quadre indicano che si tratta di una faccetta sottintesa, che quindi non verrà esplicitata nella struttura finale.

¹⁷ Le parentesi tonde indicano che si tratta di una ipotesi da vagliare meglio: questa particolare declinazione della categorie "prodotto", pur aggiungendo una sfumatura di tipo sintattico, è già implicita nella categoria Agente, v. più sotto nella tabella.

Categoria CRG	Faccetta corrispondente
Agente	Persone <ul style="list-style-type: none"> - personalità (entità) religiose appartenenti alla tradizione (Allah, Maometto, i profeti) - ideologi, predicatori (Qutb, Khomeini, Bin Laden?) - cariche politiche e religiose (immam, mufti, ...)
Spazio	Luoghi geografici <ul style="list-style-type: none"> - Luoghi dell'Islam - Occidente - Luoghi no Islam
Tempo	Periodi storici <ul style="list-style-type: none"> - prima dell'avvento dell'Islam - avvento dell'Islam e sue evoluzioni - oggi

Dalla tabella precedente emergono numerose faccette. Fra le faccette non vi è alcuna gerarchia o priorità e sono ordinate secondo un preciso ordine di citazione.

Esse descrivono sotto diversi aspetti semantici i termini che possono essere ricondotti al glossario. Ogni termine potrà essere descritto da una o più faccette e di conseguenza appartenere ad uno o più ambiti semantici che le faccette coprono.

Quando tutti i vocaboli saranno stati associati alle diverse faccette avremo una loro esauriente classificazione (non è obbligatorio che ciascun termine venga associato a tutte le faccette disponibili; viceversa l'associazione avviene solo con le faccette pertinenti per quel termine).

3.3 Schema per il tesaurus

Dal precedente schema possiamo derivare quello per il tesaurus a faccette

Tabella 2.

Categoria CRG	Faccetta per il tesaurus
Oggetto	Linguaggio dell'Islam
Tipo	tipologie Linguaggio politico <ul style="list-style-type: none"> - degli islamisti - quotidiano - discorsi politici - ambito religioso
Proprietà	Provenienza <ul style="list-style-type: none"> - testi sacri - leggi scritte - diritto islamico (shari'a) - consuetudine (diritto consuetudinario islamico)
Materiale	messaggi ai media : tv, stampa, (trascrizioni), messaggi su web

Categoria CRG	Faccetta per il tesaurus
Operazione + Prodotto= Azioni	Attività <ul style="list-style-type: none"> - divieti - precetti - prescrizioni - inviti a fare / non fare + Risultati dell'attività <ul style="list-style-type: none"> - pellegrinaggi - guerra - azioni terroristiche - punizioni / premi - educazione - preghiera (Condizione/stato viene in questo caso assorbito in Paziente)
Agente + Paziente= Persone	Personalità <ul style="list-style-type: none"> - personalità (entità) religiose appartenenti alla tradizione (Allah, Maometto, i profeti) - ideologi, predicatori (Qutb, Khomeini, Bin Laden) - cariche politiche e religiose (immam, mufti, ...) + Musulmani <ul style="list-style-type: none"> - divisioni interne (sunniti, sciiti, etc.) - gruppi di appartenenza - Occidentali, altri
Spazio	Luoghi geografici <ul style="list-style-type: none"> - Luoghi dell'Islam - Occidente - Luoghi no Islam
Tempo	Periodi storici (?) <ul style="list-style-type: none"> - prima dell'avvento dell'Islam - avvento dell'Islam e sue evoluzioni - oggi

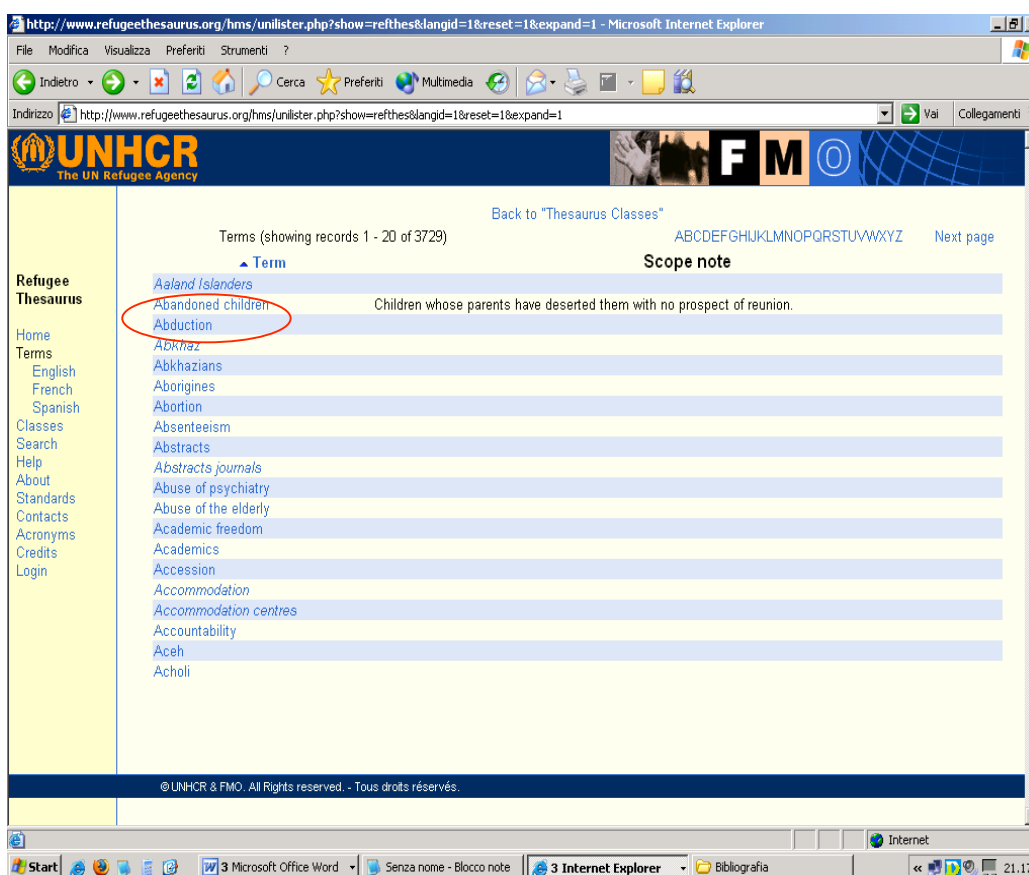
Come è possibile notare, le faccette del tesaurus sono meno numerose di quelle della classificazione, questo perché all'interno del tesaurus i contenuti di faccette diverse vengono accorpati negli stessi ambiti, come ad esempio le faccette *Operazione* e *Prodotto* vengono riunite sotto la faccetta *Azioni*, mentre *Agente* e *Paziente* insieme diventano la faccetta *Persone*. Nel tesaurus si perdono, infatti molte delle sfumature che compaiono nella classificazione: tali sfumature, infatti, possono essere registrate solo quando si abbia a che fare con testi e discorsi classificati nel loro insieme (come avviene appunto nella classificazione); in tal caso potremo dire che un certo individuo x (agente) compie o istiga a un'azione y (operazione) la quale ricade su un

destinatario z (paziente). Quando però si ha a che fare con parole singole, slegate da un co-testo specifico (come nel caso di un tesoro), tali valenze sintattiche si perdono: preso isolatamente, non è possibile cioè stabilire se, ad es., l'individuo x sia un'agente o un paziente; possiamo soltanto dire che è una persona, la quale potrà sia compiere che subire un'azione.

3.3.4 Organizzazione interna del tesoro¹⁸

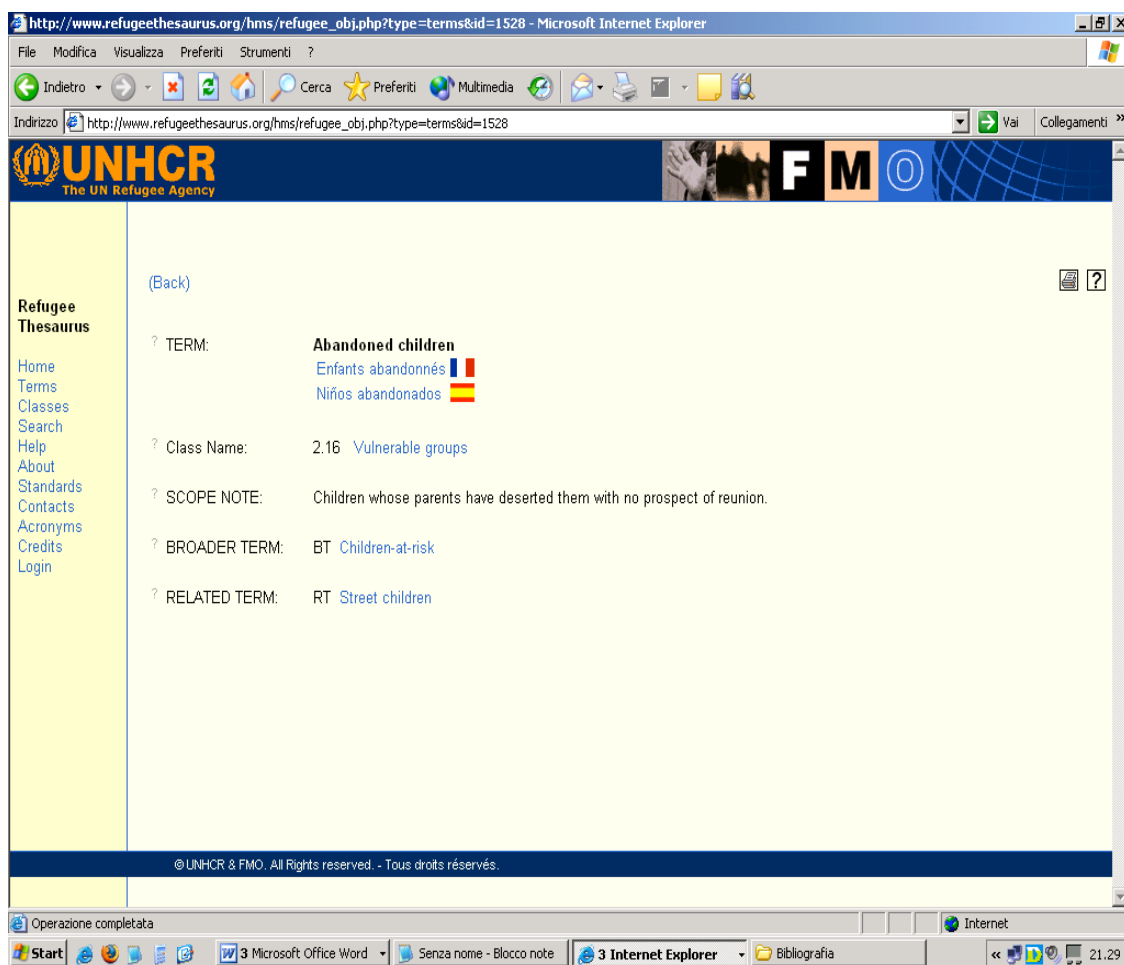
3.4.1 Termini, Categorie, Search box

Si prevede all'interno del tesoro una rubrica/sezione, che potrebbe essere chiamata Termini, in cui i tutti i termini descrittivi e non-descrittivi; (per la definizione di descrittore vedi paragrafo successivo) sono organizzati in una lista alfabetica, dalla quale poi è possibile accedere alle informazioni relative ad ogni termine di interesse. La lista è utile in modo particolare per l'utente che sa esattamente quale termine vuole ricercare. Facciamo un esempio mostrando il funzionamento del *The International Thesaurus of Refugee Terminology*; dall'elenco dei termini ordinati alfabeticamente si sceglie il termine a cui si è interessati, ad esempio *Abandoned children*

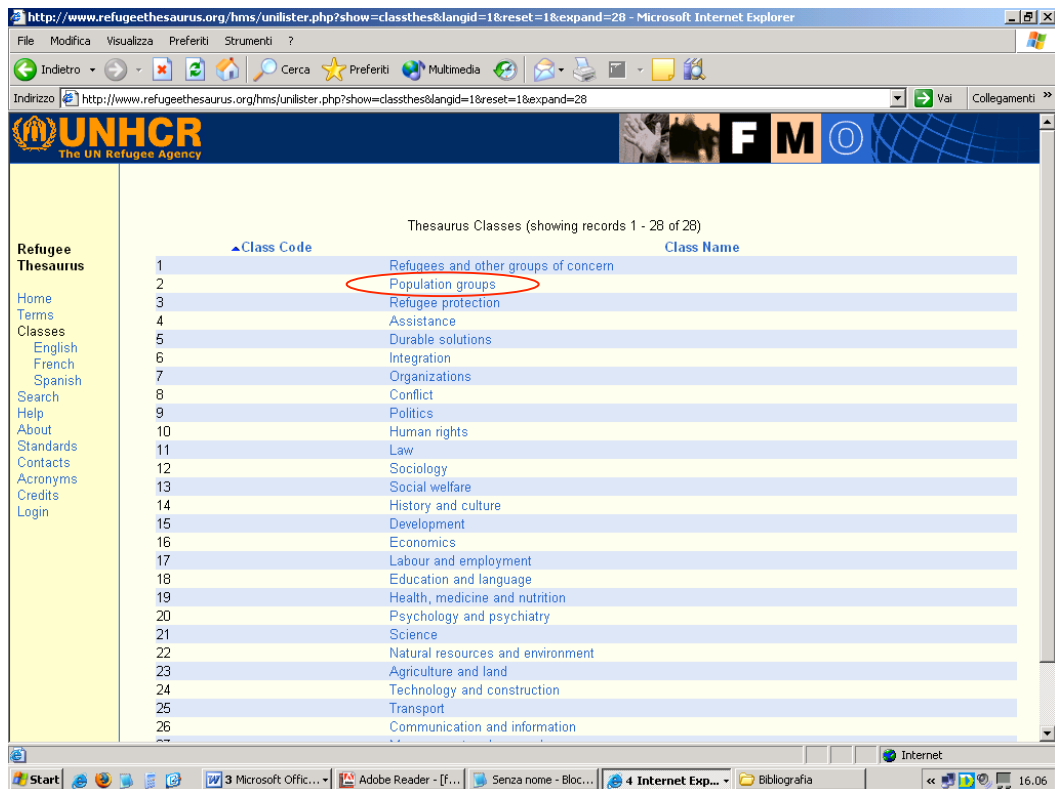


¹⁸ Un modo per predisporre forma e struttura del tesoro è di far riferimento ai due standard ISO 2788 e ISO 5964, che stabiliscono rispettivamente: le guide linea per la creazione e lo sviluppo di tesori monolingue (2nd ed, 1986), e quelle per la creazione e lo sviluppo di tesori multilingue (1st ed, 1985).

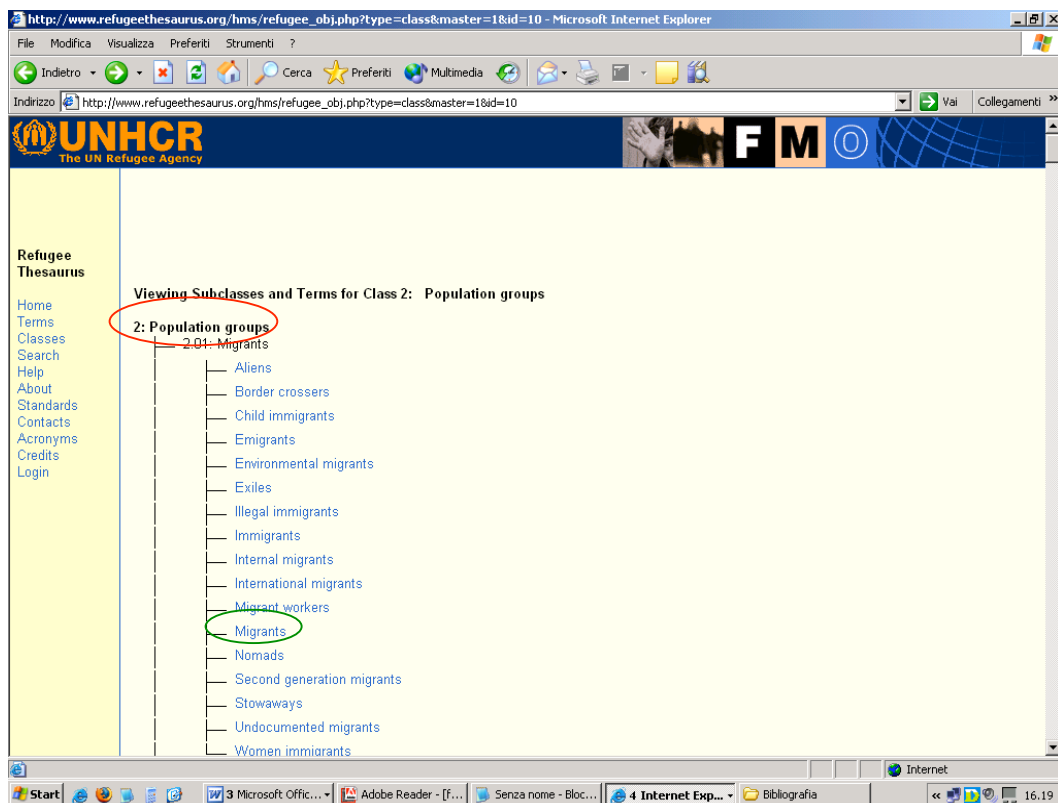
La schermata successiva ci mostrerà immediatamente le informazioni riguardanti l'oggetto prescelto:



Un'altro percorso di accesso ai termini che il tesauro prevede è quello attraverso la sezione chiamata *Categorie*, che mostra lo schema di classificazione del tesauro; in questa sezione l'utente può effettuare ricerche per domini più estesi, può consultare la sezione e le sotto-sezioni di un soggetto particolare, ed infine giungere alla definizione di un termine specifico (in questo schema dovrebbero comparire solo i termini descrittivi). Segue un esempio sempre tratto dal *The International Thesaurus of Refugee Terminology*; nella schermata compaiono le categorie previste dal tesauro.



Se clicco sulla categoria *Population groups*, giungo alla schermata che mostra tutti i raggruppamenti che questa categoria contempla.

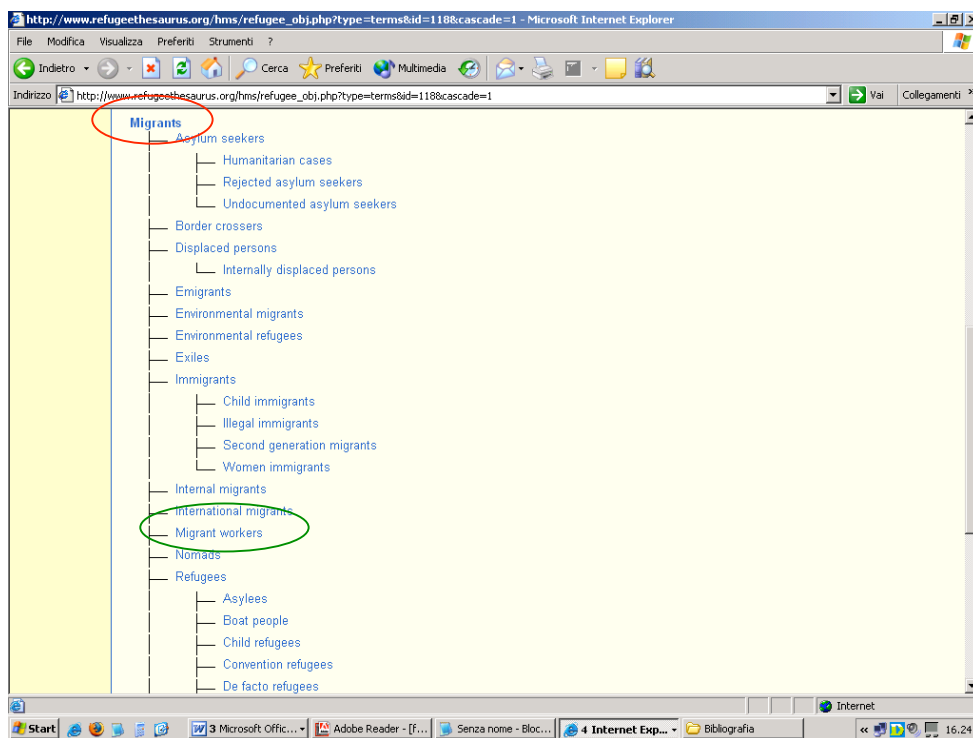


Se si sceglie di esplorare la voce *Migrants* (cerchiato in verde), cliccandoci sopra, si otterrà la schermata successiva. Il vocabolo, come si nota, è collocato all'interno del suo ambiente semantico, in cui è possibile visualizzare i suoi *related terms* ei suoi *narrower terms*, ma non i

broader terms poiché si tratta di un termine che indica una categoria superiore ancora molto generica.



È anche possibile vedere l'intero schema di relazioni e di termini che sono ad esso collegati e in che maniera .



Per esplorare un termine più specifico, si può cliccare ad esempio su *Migrant workers* (cerchiato in verde) e si otterrà la schermata che segue, contenente tutte le specifiche del termine:



Il tesoro dovrà offrire l'opportunità di effettuare la ricerca dei termini anche per mezzo di una search box: tramite la selezione di alcuni parametri sarà possibile effettuare ricerche rapide, ricerche di tipo avanzato ed altro

3.4.2 Descrittori

I termini nel tesoro sono divisi tra **descrittori**, anche chiamati *preferred terms*, usati per indicizzare e ricercare, e i **non descrittori**, anche detti *non-preferred terms*, che forniscono vie d'accesso supplementari ai descrittori per mezzo di una relazione associativa (referenza del tipo *USE, UF*). Nel nostro caso i descrittori e i non descrittori saranno sostantivi e nomi propri, e in alcuni casi sintagmi nominali (es. Fratelli Musulmani). Tra i non descrittori compariranno le traslitterazioni meno comuni, ma comunque di una certa frequenza.

I descrittori dovrebbero comparire nella forma traslitterata più comune in italiano, o forma italianizzata di uso comune (in ossequio alla convenzione di utilizzo del nome più diffuso e per rendere più immediata la ricerca); l'uso dei diacritici è ridotto al minimo, per una maggiore semplificazione.

Al descrittore seguono: il **lemma in arabo** moderno standard, la **trascrizione IPA** (del termine arabo), il collegamento al **sonoro** per la pronuncia esatta; i non descrittori che gli fanno capo; le **relazioni** del tipo BT, NT, RL (tutte le relazioni sono reciproche); ed infine, chiaramente la **definizione** del termine.

3.5 Esempi

Qui di seguito alcuni esempi di come i termini potranno essere organizzati all'interno del tesaurus:

Egira (هجرة [IPA] –sonoro-)

Faccetta di appartenenza: attività

[Storia dell'Islam/periodi storici \(BT\)](#)

Hijra, Hijrah, migrazione (UF)

La Mecca (RT)

Calendario islamico (RT)

Hajj (RT)

Definizione: l'egira, ovvero la migrazione...

Hajj (حجّ [IPA] – sonoro-)

Faccetta di appartenenza: attività > prescrizioni

[Prescrizioni religiose \(BT\)](#)

Pellegrinaggio islamico (UF)

La Mecca (RT)

I Cinque Pilastri dell'Islam (RT)

Jihad (RT)

Definizione: ...

Jihad (جهاد [i'ha:d]-sonoro-)

Faccetta di appartenenza: attività

[Prescrizioni religiose \(BT\)](#)

Grande Jihad (NT)

Piccolo Jihad (NT)

Ġihād, Jihād, guerra santa (UF)

Mujahid (RT)

Ijtihad (RT)

Hajj (RT)
Shahid (RT)

Definizione: il jihad...

Ummah (أمة) [IPA]- sonoro)

Faccetta di appartenenza: persone

[Concezione dello Stato: \(BT\)](#)

Musulmani (NT)

Comunità islamica/stato islamico (UF)

Dar al-Islam (RT)
Ahl al-Kitab (RT)
Shar'ia (RT)

Definizione: la Ummah...

La Mecca (مكة المكرمة) [IPA]- sonoro-)

Faccetta di appartenenza: luoghi > luoghi dell'Islam

[Arabia Saudita \(BT\)](#)

Makka, Makka al-Mukarrama (UF)

Egira (RT)
Medina (RT)
Gerusalemme (RT)
Hajj (RT)

Definizione:..

3.6 Conclusioni

Choosing Words Carefully: Language to Help Fight Islamic Terrorism è il titolo di un breve saggio del dr. Douglas E. Streusand (2006) della National Defense University Center for Strategic Communications. Il saggio inizia con una domanda che allude alla capacità dimostrata da Osama bin Laden di raggiungere la sua audience:

How can a man in a cave outcommunicate the world's leading communications society?

Segue la risposta:

Bin Laden speaks in a language that his Muslim listeners understand. We, on the other hand, simply do not comprehend the meaning of many words that we use to describe the enemy (Streusand 2006).

Il dr. Streusand sostiene che i governi occidentali, gli intellettuali, i giornalisti, usano parole che inavvertitamente autenticano la dottrina dei terroristi come vero Islam. Secondo la sua opinione, correggere questo vocabolario sarebbe un passo necessario per screditare coloro i quali, attivamente o passivamente, più o meno consapevolmente supportano il terrorismo islamico.

A queste riflessioni segue un esempio che ha a che vedere con il termine *jihad*. *Sforzarsi sulla via di Dio* è un dovere per ogni musulmano, il *jihad* è per i musulmani qualcosa di sacro e positivo, strettamente legato alla loro fede e alla loro identità. Chiamare *jihdaisti* i terroristi e *jihad globale* il loro movimento, vuol dire riconoscere nelle loro azioni e nella loro ideologia i fondamenti della dottrina islamica, legittimata dai musulmani. Considerando il terrorismo come la manifestazione del *jihad*, ignoriamo il fatto che i musulmani hanno dibattuto per secoli (e tuttora continuano a farlo) sul concetto di *jihad* e che i capi religiosi dell'Islam hanno sempre condannato le azioni violente come gli attentanti.

È dunque importante notare che se inteso in modo errato il *jihad* diventa per gli americani (e gli occidentali in genere) qualcosa di negativo a cui opporsi; i musulmani, di conseguenza, percepiranno che gli americani si oppongono al loro credo e ai loro precetti. L'uso improprio di certi termini non causa solo incomprensione, ma può avere conseguenze molto più gravi, come l'intolleranza, l'odio e la violenza. Il dr. Streusand riflette anche sull'uso di altre parole come: *mujahid*, *califfato*, *Allah*, ma a quanto pare non è il solo.

Il dr. Robert D. Crane (2002), nel suo articolo *Hirabah versus Jihad*, propone di utilizzare la parola *hirabah* per riferirsi al terrorismo che colpisce la società civile:

This is the Islamic definition of terrorism - egli afferma ed aggiunge - it is the very opposite of *jihad*. *Hirabah* is a word not found in the Qur'an because it came later, its meaning in the Islamic Jurisprudence, is that of *unholy war*, and forbidden *war against society* (Crane 2002).

Jim Guirard (2006) scrive l'articolo *Three Mini Glossaries to Fellow Word Warriors*, in cui fornisce indicazioni su come dovrebbero essere usati certi termini appartenenti all'Islam e su come in alcuni casi dovrebbero essere sostituiti con vocaboli più adatti, più veritieri. Facciamo solo un esempio. Guirard propone di utilizzare *mufsiduun*, che vuol dire peccatore e corrotto, per indicare i terroristi e di non appellarli assolutamente con il termine *mujahidin*, che invece indica *colui che compie uno sforzo o lotta in nome di Dio*.

Il dr. Farish A. Noor, pubblica sul sito dell'Institute for Strategic and International Studies (ISIS) of Malaysia, un articolo, *The evolution of jihad in Islamist political discourse: how a plastic concept became harder* (Noor 2002), in cui denuncia l'uso strumentale che viene fatto da volontà politiche ed economiche di concetti come *jihad*, *fatwa*, *mullah* e *shar'ia*.

Fatwa for instance, has now come to mean death *penalty* thanks to the *fatwa* against the British Muslim author Salman Rushdie. But those who have some knowledge of Islamic jurisprudence will tell you that *fatwa* really means *judicial ruling*, and these rulings can range from grave matters like the death penalty to mundane everyday concerns like the proper price of sheep in the market.

Ho riportato questi esempi per mostrare che esiste un dibattito scientifico, ma anche politico e culturale, che ruota attorno alla conoscenza del significato delle parole dell'Islam e all'uso che se ne fa. Credo che la questione sia di estremo interesse oltre che di assoluta importanza.

Mi auguro dunque, che questo lavoro non resti solo un progetto, ma che trovi una concreta realizzazione in uno strumento di conoscenza e comprensione interculturale, che possa affiancare gli altri strumenti già esistenti, al fine di una crescente consapevolezza rispetto a ciò che si sceglie di dire e a ciò che si sceglie di fare.

L'approccio a faccette ci è sembrato particolarmente adeguato alle esigenze di questo progetto, poiché proprio per la sua natura olistica e pluridimensionale promuove una concezione interdisciplinare ed interculturale della conoscenza, l'ideale dunque per evitare di commettere errori dovuti ad una concezione occidentalizzata o comunque troppo rigida e unilaterale dell'Islam.

Bibliografia

Aitchison, J.

1977 *Unesco Thesaurus: A Structured List of Descriptors for Indexing and Retrieving Literature in the Fields of Education, Science, Social Science, Culture and Communication*, Unesco, Paris.

1996 *International Thesaurus of Refugee Terminology*, 2nd ed., United Nations High Commissioner for Refugees, Geneva, (compiled under the auspices of the International Refugee Documentation Network, New York, NY),

<http://www.refugeethesaurus.org/content.php/home?expand=2> (ultimo accesso 24.03.08).

Aitchison, J., Gomershall, A., Ireland, R.

1969 *Thesaurifacet: A Thesaurus and Faceted Classification for Engineering and Related Subjects*, English Electric, Whetstone.

Akhtar S.

2007 *Fundamentalism and Islam*, theamericanmuslim.org,

http://www.theamericanmuslim.org/tam.php/features/articles/fundamentalism_and_islam/0015071

(ultimo accesso.15.12.07).

Australian Governement

Thesaurus of Australian Government Subjects (TAGS), gov. au,

http://www.agimo.gov.au/_data/assets/pdf_file/0008/47285/TAGS_v1.1.pdf (ultimo accesso 15.03.07).

Belli S.C.

2001 *L'Egitto tra Maghreb e Machrek*, Milano, Franco Angeli.

Bausani A.

1981 *Le lingue islamiche: interazioni e acculturazioni*, in Bausani, Scarcia Moretti (a cura di), Il mondo islamico tra interazioni e acculturazione, Roma, Istituto di studi islamici, pp. 3-19.

Beltrame F.

2003 *Trentatrè parole chiave sull'Islam*, Roma, Prospettiva editrice.

BroughtonV.

2000 *A new classification for the literature of religion*, University College London UK, ifla.org,

<http://www.ifla.org/IV/ifla66/papers/034-130e.htm> (ultimo accesso.12.02.08).

2001 *Klasifikacija za 21. stoljece: nacela i struktura Blissove bibliografske klasifikacije = A classification for the 21st century: principles and structure of the Bliss bibliographic classification*, Vjesnik bibliotekara Hrvatske 44, 1-4, pp. 38-51; trad. it. di C. Gnoli (2004), *Una classificazione per il 21° secolo: Principi e struttura della Classificazione bibliografica Bliss*, aib.it, <http://www.aib.it/aib/contr/broughton1.htm> (ultimo accesso.11.02.08).

2006 *The need for a faceted classification as the basis of all methods of information retrieval*, New Information Perspectives vol.58 Number 1/2 pp. 49-72, University College London, emeraldinsight.com,

<http://www.emeraldinsight.com/Insight/ViewContentServlet?Filename=Published/EmeraldFullTextArticle/Articles/2760580105.html#b5> (ultimo accesso.11.02.08).

Bunglawala I.

2007 *Bringing back the caliphate*, guardian.co.uk,

http://commentisfree.guardian.co.uk/inayat_bunglawala/2007/07/bringing_back_the_caliphate.html

(ultimo accesso.15.12.07).

Campanini M.

2005 (a cura di) *Dizionario dell'Islam*, Milano, Bur.

Caprio L. Ghiglione B.

2008. Tassonomia. Information Architecture.it,

http://www.informationarchitecture.it/attivita/architecture_tassonomia.shtml (ultimo accesso 10.12.07).

Choueiri, Y.M.

1993 *Il fondamentalismo islamico: origini storiche e basi sociali*, Bologna, Il Mulino.

Crane D. R.

2002 *Hirabah versus Jihad*, theamericanmuslim.org,

http://www.theamericanmuslim.org/tam.php/features/articles/terrorism_hirabah_versus_jihad (ultimo accesso 28.11.07).

Denton, W.

2003 *How to Make a Faceted Classification and Put It On the Web*,

miskatonic.org, <http://www.miskatonic.org/library/facet-web-howto.html> (ultimo accesso. 08.02.08).

Esposito L.J.

1990 (a cura di) *The Iranian Revolution, its global impact*, University Press of Florida.

Eurovoc

Eurovoc Thesaurus, europa.eu,

http://europa.eu/eurovoc/sg/sga_doc/eurovoc_dif/SERVEUR/menu!prod!MENU?langue=IT (ultimo accesso 18.03.08).

Gnoli C.

2000 *Il tavolino di Ranganathan*, Bibliotime, anno III, numero 3, unibo.it, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/gnoli.htm> (ultimo accesso. 03.02.08).

2002 *Indicizzazione semantica nell'era digitale*, testo dell'intervento presentato al 49' Congresso nazionale dell'AIB, Roma, burioni.it, <http://www.burioni.it/forum/gnoli-sem.htm> (ultimo accesso 22.02.08)

2003 *La classificazione come investimento nella qualità dell'informazione*, aib.it, <http://www.aib.it/aib/contr/gnoli4.htm> (ultimo accesso.04.02.2008).

Gnoli C., Marino V., Rosati L.

2006 *Organizzare la conoscenza. Dalle biblioteche all'architettura dell'informazione per il Web*, Milano, Tecniche nuove.

Guirard J.

2006 *Three Mini Glossaries to Fellow Word Warriors*, truespeak.org,

<http://www.truespeak.org/content.php?id=threeminiglossariesupdated> (ultimo accesso.28.11.07).

Guolo R.

2002 *Fondamentalismo islamico*, Bari, Laterza.

Istituto Superiore di Sanità,

Tesauro italiano di bioetica, iss.it,

<http://www.iss.it/binary/sibi/cont/thesa.1151313180.pdf> (ultimo accesso.27.01.08).

Iyer H.

1997 *Classificatory structures: concepts, relations and representation*, Bollettino AIB, 1, 104-106, <http://www.aib.it/aib/boll/1997/97-1-104.htm> (ultimo accesso. 06.02.08).

Jabbar A.

2000 *L'Islam oggi. Jihad, nonviolenza e modernità*, in Tugnoli M. *Maestri e scolari di nonviolenza*, Milano, Franco Angeli.

Kepel J.

2000 *Jihad, ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*, Roma, Carocci.

Lavazza M.C.

2002 *La Colon classification. Struttura, radici filosofiche e diffusione*, aib.it, <http://www.aib.it/aib/contr/lavazza1.htm> (ultimo accesso. 08.02.08).

Lavazza M.C., Lauro B., Fiacchi A.

2006 *Breve guida alla classificazione*, trovabile.org, <http://trovabile.org/articoli/guida-alla-classificazione> (ultimo accesso. 27.01.08).

Lawrence B.

2005 (a cura di) *Messaggi al mondo*, Roma, Fandango libri.

Leise F., Fast K., Steckel M.,

2002 *What Is A Controlled Vocabulary?* boxesandarrows.com, http://www.boxesandarrows.com/view/controlled_vocabularies_a_glosso_thesaurus (ultimo accesso 07.01.08).

2003a *Creating a Controlled Vocabulary*, boxesandarrows.com, http://www.boxesandarrows.com/view/creating_a_controlled_vocabulary (ultimo accesso 27.01.08).

2003b *Controlled Vocabularies: A Glosso-Thesaurus*, boxesandarrows.com, http://www.boxesandarrows.com/view/controlled_vocabularies_a_glosso_thesaurus#comment_181 (ultimo accesso 29.01.08).

Lewis B.

2005 *Il linguaggio politico dell'Islam*, Roma, Editori Laterza.

Marino, V.

2004 *Classificazioni per il web: vantaggi degli schemi a faccette*, AIB Web, <http://www.aib.it/aib/contr/marino1.htm> (ultimo accesso. 10.02.08).

Murray P.

2007, *Faceted Classification of Information*, kmconnection.com, <http://www.kmconnection.com/DOC100100.htm> (ultimo accesso 09.02.08)

Faceted Classifications and Thesauri, nyu.edu, <http://besser.tsoa.nyu.edu/impact/f95/Papers-projects/Papers/perles.html#thesauri> (ultimo accesso. 05.02.08).

Noor F. A.,

2002 *The evolution of jihad in islamist political discourse: how a plastic concept became harder*, Strategic and International Studies (ISIS) of Malaysia, ssrc.org, <http://www.ssrc.org/sept11/essays/noor.html> (ultimo accesso. 15.12.07).

Piscatori P.J.,

1986 *Islam, in a World of Nation-State*, Cambridge, Cambridge University Press.

Qutb Al Shaheed Syed

Milestones, globusz.com, <http://www.globusz.com/ebooks/Milestone/index.htm> (ultimo accesso.24.11.07).

Redalli R.

2003 *Il Fondamentalismo Islamico*, Firenze, Giunti.

Rosati L.

2003a *La classificazione a faccette fra Knowledge Management e Information Architecture*, itconsult.it, http://www.itconsult.it/knowledge/articoli/pdf/itc_rosati_faccette_e_KM.pdf (ultimo accesso 31.01.08).

2003b *La classificazione a faccette fra Knowledge Management e Information Architecture*, itconsult.it, http://www.itconsult.it/knowledge/articoli/pdf/itc_rosati_faccette_e_KM_2.pdf (ultimo accesso. 31.01.08).

2003c *Faccette: il formaggio è servito!* trovabile.org, http://trovabile.org/articoli/faccette_il_formaggio_servito (ultimo accesso. 04.02.08).

2007 *Architettura dell'informazione: Trovabilità: dagli oggetti quotidiani al Web*, Milano, Apogeo.

SLAIS UCL (School of Library Archive and Information Studies, University College London)

2002 *Facet Analytical Theory in Managing Knowledge Structure for Humanities*, <http://www.ucl.ac.uk/fatks/religion.htm> (ultimo accesso 15.03.08).

Social Science Automation

2005 *The Distinctive Language of Terrorists*, socialscience.net, <http://www.socialscience.net/docs/Distinctive%20language%20of%20Terrorists.pdf> (ultimo accesso.12.12.07).

Streusand D. E.

2006 *Choosing Words Carefully: Language to Help Fight Islamic Terrorism*, National Defense University Center for Strategic Communications ndu.edu, <http://www.ndu.edu/csc/docs/Choosing%20Words%20Carefully--Language%20to%20Help%20Fight%20Islamic%20Terrorism%2024%20May%2006.pdf> (ultimo accesso.12.12.07).

Sullivan A. T.

2002 *Terrorism Jihad, and the Struggle for New Understandings*, http://theamericanmuslim.org/tam.php/features/articles/terrorism_terrorism_jihad_and_the_struggle_for_new_understandings/theamericanmuslim.org (ultimo accesso.15.12.07).

The Getty Institute

The Art & Architecture Thesaurus (AAT), getty.edu, http://www.getty.edu/research/conducting_research/vocabularies/aat/ (ultimo accesso 22.03.08).

United States Department of State

2003 *Patterns of Global Terrorism*, state.gov, www.state.gov/s/ct/rls/pgtrpt/2003/ (ultimo accesso.12.11.07).

University of Glasgow

The Thesaurus of Old English, gla.ac.uk, <http://libra.english.arts.gla.ac.uk/oethesaurus/> (ultimo accesso 22.02.08).

Van Dijk T.A.

2003, *Ideologie*, Roma, Carrocci.